Anno XX. 18 Giugno 1893. Num. 25.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 25:

TESTO:

Cronaca (Il processo Cucinielle. Il totilizzatore elettorale. Le donne al Senato. Teatro morale). . . . . *Cicco e Cola.*
Tempi vecchi e tempi nuovi . . . . . *R. Bonfadini.*
L'odissea della donna, di Tullo Massarani. . . . . *A. Dall'Este.*
Filippi . . . . . *R. Alt.*
Note inglesi (La gran giornata del Derby. Il campione di Sua Maestà. Esposizione di Bull-dogs. L'amante del duca d'York. . . . . *Emilio Del Cerro.*
La fuga di monsignor Pacca (Dalle Carte Segrete della Polizia pontificia). . . . . *A. G. Barrili.*
Venti giorni di storia (XIV) . . . . . *Rocco Pagliara.*
Il monumento a Francesco De Sanctis a Napoli . . . . . *I. Gelli.*
Cronaca sportiva . . . . . *B. T.*
Nuovi libri (P. Petrocchi; G. Rosa; V. I. Paladini; Luchino Dal Verme).
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.

INCISIONI:

Attualità: Il processo Cucinielle a Roma . . . . . *Dante Paolocci.*
Costumi romani: La notte di San Giovanni. . . . . *Dante Paolocci.*
Monumento a Francesco De Sanctis, inaugurato a Napoli . . . . . *Da una fotografia.*
Belle Arti: Sant'Antonio di Padova, quadro di. . . . . *Van Dyck.*
— — La distribuzione del pane, acquarello di . . . . . *Van Leemputten.*
— — Pindaro, bassorilievo di . . . . . *Achille Alberti.*
— — Le tre donne pietose, di . . . . . *Raffaello Belliazzi.*
Ritratti: Il colonnello Messedaglia bey. . . . . *fot. Guigoni e Bossi.*
— — Ferdinando Masiello. . . . . *da una fotografia.*
Dintorni di Roma: Gli acquedotti . . . . . *fotografia Moscioni.*
Rovine di Filippi . . . . . *fotografia A. Dall'Este.*
Veduta generale di Cavalla (Turch. Europ.) dove si trovano le rovine di Filippi. *fotografia A. Dall'Este.*
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

MILANO Via Solferino, 18 **D. G. VIANINI & C.°** 18, Via Solferino MILANO

Concessionari della prima e più importante Fabbrica di

MOTORI A PETROLIO COMUNE DA LAMPADA (esclusa Benzina)

La miglior forma motrice per piccole Industrie, Mulini, Impianti elettrici, Pompe, ecc.

Più di 1500 impianti. - Premi a tutte le Esposizioni. - Forza da 1 a 30 cavalli



MOTORE FISSO LOCOMOBILE LOCOMOTIVA BATTELLO

Non più capelli grigi nè calvizie

ACQUA HAMILTON

Rigeneratrice dei capelli del Dott. W. H. HAMILTON

MAIN RESTORER

A BASE DI QUINQUINA

Deposito

Il suo uso restituisce ai capelli il loro colore naturale, ne impedisce la caduta, li fa crescere e fortifica le radici, rende loro il lustro e la bellezza della gioventù, distrugge la forfora e ogni impurità.

Prezzo del vaso L. 5 fr.

Dep. gen. Rue Trevise, 33, Parigi.

Dal princ. parrucchieri prof.

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZ.

farne l'applicazione da sè

DENTI BIANCHI

e sani coll'uso della rinomatissima **Polvere Dentifricia** del-l'illustre Comm. Prof. **Vanucci** specialità esclusiva, del chimico-farmacista **Carlo Tantini di Verona.**

Rende ai denti la bellezza dell'avorio, ne previene e guarisce la carie, rinforza le gengive, purifica l'alito, lasciando alla bocca una deliziosa e lunga freschezza.

UNA LIRA la scatola con istruzione.

Esigere la vera **VANZETTI-TANTINI.** Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni.

NB. Si spedisce franco in tutto il regno, dirigendo l'importo a **C. Tantini**, Verona, col solo aumento di centesimi **80** per qualunque numero di scatole.

Depositi in tutte le Farmacie e Profumerie.

Stabilimento Idroterapico

COSSILLA

a ½ ora da **BIELLA**

Idroterapia. - Elettroterapia.

MASSAGGIO

Cura Kneipp modificata.

Schiarimenti e domande al dott. L. C. BURGONZIO.

Nello Stabilimento **FRATELLI TREVES** di Milano, si eseguiscono

PER COMMISSIONE

tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.

• CATALOGHI GRATIS •

UN PURO di C. FLACCI L. 3.50. Dir. vagl. ai fr. Treves.

IL SAPONE

Amor - Migone



è il migliore per la Toletta.

Si vende da tutti i principali negozianti di Profumerie. — Deposito generale da A. MIGONE & C.° Via Torino, 12, Milano. (6)

Se volete che le vostre fattezze faticate rimpiazzino istantaneamente di

Gioventù e di Bellezza

bisogna comunicarle una bianchezza rosea con l'aiuto del

• **Fleur de Pêche** •

polvere di riso speciale al profumo soave della

— PROFUMERIA EXOTIQUE — (4)

35, rue du 4 Septembre, Parigi.

IL BIANCOSPINO romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. L. 1 — *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.*

SEMIRAMIDE romanzo di **Anton Giulio Barrili**. . . . . L. 3.50 *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

Basilea - **Hôtel Metropole** - Il più raccomandabile Prezzi limitati Servizio inappuntabile

GRATIS

spedisco a richiesta come campione:

1.° Un elegantissimo **Sachet Parfumé** per biancheria, effetti di vestiario, portafogli, ecc., profumo garantito per cinque anni: *Patchouly-Rose-Muschio.* — 2.° Un pacco **Dentifricio Excelsior**, il più gradevole e il più igienico che trovasi in commercio, arresta la carie, preserva i denti dal tarlo, ridona lo smalto, rende le gengive rosee e l'alito profumato.

Inviare solo per spese postali in cartoline-vaglia o francobolli, per il **Sachet Parfumé** Cent. 20, per il **Dentifricio Excelsior** Cent. 50, per i due articoli riuniti Cent. 60.

SIMONTI PRIAMO, Via Pisrapiana, 38, Firenze.

GRATIS GRATIS GRATIS GRATIS

BAGNI DI BORMIO

1500 metri sul livello del mare — ALTA VALTELLINA — 1500 metri sul livello del mare

BAGNI VECCHI — BAGNI NUOVI

STAGIONE DAL MAGGIO A TUTTO SETTEMBRE

Acque **termali**, temperatura alle fonti 41° C., fanghi solfurei. — Efficacia da tempi remoti nelle malattie reumatiche o nervose, ecc., ecc., ed è anche indicato il loro uso nel primo stadio della tisi. — Aria alpestre, cura idropatica, tutti i conforti. — **PREZZI MODICI per ogni condizione.** — Strada ferrata sino a **Sondrio.** Ufficio di Posta e Telegrafo negli Stabilimenti. Posta quotidiana.

Direttore medico: Cav. Dottor **EMILIO LEVIER**, dell'Accademia medico-fisica di Firenze (Borgo S. Frediano, 16).

Dirigere la corrispondenza alla **Direzione dei Bagni Nuovi di Bormio.**

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre

RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE

con l'unico detto **VERA ACQUA DI NINON.**

L'immortale **NINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DI NINON**, la più igienica delle polveri di riso.

Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA NINON, 31, Rue du 4 Septembre, Parigi.**

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

Le sigarette ottomane

Sono le sole Sigarette di provenienza originaria di COSTANTINOPOLI, che si trovano in vendita dai principali Tabaccai del Regno, al prezzo di **6, 8** *e* **12** *Centesimi.*

ESIGERE SEMPRE LA MARCA

REGIA OTTOMANA di COSTANTINOPOLI.

VAL D'OLIVI romanzo di **Anton Giulio Barrili** . . . . . L. 2 — *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

CAPELLI POCHI E SPARSI

divengono lunghi e folti servendosi dello (3)

Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Majella.

Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizie.

Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 38, rue du 4 Septembre, Parigi.

200.000 lire di premio
100.000 lire di premio
10.000 lire di premio

ed altri **16.630** premi da Lire **5.000 - 1.000 - 750 - 500** e minori, assegnati alla Lotteria Nazionale Italo-Americana, verranno irrevocabilmente estratti il

31 AGOSTO - 31 DICEMBRE

del corrente anno

Ogni numero costa **UNA LIRA**

e concorre a tutte le estrazioni

DONI ECCEZIONALI

ad ogni biglietto.

GRAN BUSTO (metallo-bronzo) rappresentante CRISTOFORO COLOMBO, (ad ogni centinaio di numeri completi)

CALAMAIO ARTISTICO a due vasi (stile Luigi XV) metallo bianco, argento vecchio (ogni biglietto da 10 numeri) come da programma che è distribuito gratis dai principali Banchieri e Cambiovalute nel Regno e dalla Banca FRATELLI CASARETO di Francesco (Casa fondata nel 1868) - Via Carlo Felice, 10 - Genova.

UN'EDIZIONE POPOLARE

DELLA VITA DI GARIBALDI.

La vita dell'eroe popolare scritta dalla signora Mario fu giudicata sempre una delle migliori per abbondanza di fatti, per l'autenticità dei racconti che l'autrice attinse nell'intimità del grand'uomo, per la serenità imparziale di tutto il lavoro. L'opera ha già avuto numerose edizioni ed anche edizioni illustrate; ora ne è uscita un'edizione economica che avrà certo un grande successo. L'introduzione di un'opera prettamente storica in una raccolta che si chiama *Biblioteca Amena*, è sembrato ad alcuni un po' arrischiata; anzi non è mancato qualche reclamo. A ciò risponde l'avvertenza degli editori, che fu premessa al volume; e ci piace riprodurla.

Ad alcuni potrà parere singolare l'introduzione di quest'opera storica e biografica, in una raccolta che si chiama amena. Facciamo osservare che la nostra *Biblioteca* non si chiama romantica, e non comprende soltanto romanzi.

La letteratura amena, alla quale questa raccolta è dedicata, abbraccia non solo il romanzo, la novella, il racconto, ma tutto ciò che è narrato in modo piacevole, con forma letteraria, con quell'arte che permette ad un libro di essere facilmente compreso e gustato da tutte le classi e da tutte le età. La storia, la biografia, il viaggio, la poesia, hanno diritto d'entrare nella nostra raccolta: ne è escluso soltanto ciò che è insegnamento teorico, scolastico; ne è escluso soprattutto ciò che è noioso. Se taluno dei nostri volumi riesce a dilettare non solo, ma anche ad istruire, avrà tanto di guadagnato. Come qualche volta alla gente seria è lecito fare delle pazzie, così anche alle lettrici più frivole di romanzi è permesso qualche volta leggere qualcosa di più sostanzioso. Tutto sta che la forma sia piacevole.

Il tentativo è stato già fatto, e con buon successo, nella *Biblioteca Amena*. Abbiamo cercato elevare il gusto del pubblico, facendogli conoscere, oltre ai soliti produttori d'appendici, lo Zola prima, o il Bourget poi, e i romanzieri russi, ed altri tedeschi ed inglesi. Si elevano già dal pero romanzo, gli studi di Lombroso su Parigi in America e quelli di Nordau sul Vero paese dei Millardi, il libro di Rod sul Senso della vita; e le fantasie socialistiche di Bellamy, di Richter e di Richet. Alla storia aneddotica, alla biografia, appartenevano già la Maria Antonietta di Goncourt; il libro di Carloni su Colombo nel teatro; i due volumi di Gaetano Negri su Giorgio Eliot; e la Brava gente di A. Caccianigo.

Ora attendiamo questo tentativo con qualche altra escursione nel campo storico. Nell'anniversario undecimo della morte di Garibaldi, ristampiamo la nuova raccolta la più popolare delle biografie dell'eroe. Questa vita scritta da una donna nata inglese e italiana di cuore, la compagna fedele di Alberto Mario, che prese parte personalmente a tutte le campagne garibaldine, ha già avuto numerose edizioni. Questa nuova edizione economica[1] ne rinnoverà il successo e lo conserverà per sempre. Dopo questa biografia pubblicheremo quella di Vittorio Emanuele, ed altre ancora, se il pubblico mostrerà di gradire questo tentativo.

Una delle più celebri ed importanti riviste inglesi, la *Saturday Review* (Rivista del Sabato), studia, da qualche tempo, la letteratura contemporanea d'Italia in articoli molto accurati. L'ultimo che troviamo nel fascicolo del 1° aprile esamina a lungo i due volumi di saggi storici e letterari di Gaetano Negri, e tre romanzi: *Arabella*, di De Marchi, *Un furto*, di Mario Pîacci[2], e *Decadenza*, di L. Gualdo[3]. Traduciamo quel che dice dei due ultimi romanzi dopo averne raccontato il soggetto:

L'interessante romanzo del signor Piacci ha i difetti e la promessa del primo lavoro di un autore destinato a farsi strada. C'è troppo di tutto — troppa erudizione, quantunque questa non sia nè pedantesca nè di seconda mano; troppa psicologia quantunque mai sbagliata; troppa analisi, la quale, mentre non ci fuorvia mai, ci arresta troppo qualche volta sul nostro cammino. Eppure non è giusto il lagnarsi di una prolissità che ci conduce in siti così piacevoli come la Certosa, così bizzarri come la famiglia di sora Maria, così divertenti come la pensione Wood-Civitelli; in recessi così strani come la mente di un giovane detto che danza per ragioni igieniche, fa penitenza per ragioni estetiche, e quasi s'innamora per ragioni di finanza — quante gemme del Rinascimento si screbb'egli sprofondare nel denaro della signorina Robert! Condensata con raziocinio la storia di *Un furto* del signor Piacci, meriterebbe di essere tradotto in inglese e sarebbe assai gustato.

La *Decadenza* di Paolo Renaldi avvenne, diversamente da quella di M.me Bovary, in causa del suo difetto d'immaginazione.... Nel fare il ritratto di questa donna (Silvia) che conserva la dignità nella sconfitta, malgrado l'apparente frivolezza della sua vita perduta, troppo generosa per trionfare nell'eventuale abbassamento dell'ingrato amante, alla cui spregevole ambizione essa aveva servito di stromento, il signor Gualdo si è distinto in modo superlativo. Havvi però un difetto di proporzione fra la profondità della degradazione di Renaldi e il livello nel quale da principio era presentato al lettore. La sua velocità iniziale non poteva portarlo così lontano: un uomo non cade da un *entresol* in un abisso. Questo è il difetto capitale di un'opera, la quale, del resto, ha il carattere di una certa finezza artistica e di una distinzione speciali a questo pittore in mezzatinta.

LE POESIE DI MARRADI.

Giovanni Marradi, il più forte fra i nostri poeti giovani, ha pubblicato i suoi *Ricordi lirici*[1], in una di quelle candide edizioni Sten Treves, che sono un gioiello di gusto e di esattezza tipografica. Enrico Panzacchi ha degnamente premesso alcune pagine, piene di ammirazione e di speranza.

Poichè veramente il temperamento poetico del Marradi è tale da giustificare la fiducia di una futura produzione ricca e potente, libera sopratutto dai vari convenzionalismi barocchi, onde è velato oggidì lo splendore dell'arte, e ispirata a sentimenti nobilmente sereni.

In questi *Ricordi lirici* risuona, attraverso la varietà dei ritmi e dei motivi, la monocorde voce dell'amore.

E, senza dubbio, i canti nei quali questa voce squilla più alta, vincono tutti gli altri in calore e in bellezza.

Ma incorniciano questa erotica sana e forte, scevra di sravenolezze e di inverecondie, molti altri versi, pieni di sentimento, dettati in quella forma fantasiosamente castigata, che è una delle caratteristiche più spiccate della maniera poetica del Marradi.

Accennerò alle impressioni di paese, alle strofe nelle quali spira un soffio di poesia civile ai semplici e simpatici affetti di colore; e, su tutto, alla raccolta di componimenti poetici scritti in morte della sorella Italia.

Bene fu detto che questi rappresentano, nella nostra letteratura moderna, il più fulgido esempio di poesia elegiaca.

Dopo il recente volume del Graf, non altra nuova lettura poetica saprei consigliare a chi ama l'arte, e in lei crede e spera.

(Dalla *Riforma*).

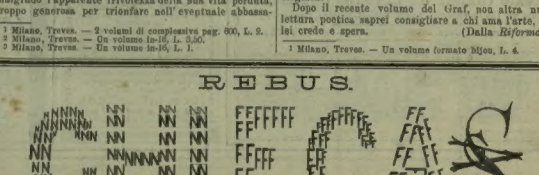
---

[1] Milano, Treves. — 2 volumi di complessive pag. 600, L. 2.
[2] Milano, Treves. — Un volume in-16, L. 2.50.
[3] Milano, Treves. — Un volume in-16, L. 1.

---

[1] Milano, Treves. — Un volume formato bijou, L. 4.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 24: **Più difficile accettare un consiglio che rifiutare un regalo.**

SCACCHI

Problema N. 831

di J. Nield

premiato al concorso dell'*English Mechanic*

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 828:

Bianco (Donnelli)	Nero
1 C g4—e5	1 R e6 d5
2 A b3—f1	2 R d5—e4 (*)
3 A f1—g2 matta	
(*) 2	2 R d5—e6
3 A f1—e4 matta	

Solutori: Sigg. F. Labella, Isernia; A. Mantica, Mantova; V. Sebastiani, Lugo; E. Vismara, Lodi; Sottotenente Casalino, 19° artiglieria, Firenze; Victor, Udine; G. Oliva, Napoli; Candelliere, sottotenente 45.° fanteria, Vicenza.

Desidera domande alla *Scrivo Scacchi* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* prega avvisarli che fa regolarmente ogni spedizione. — Per la qual cosa, non sarà alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valore o cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 6; a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 59, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Si trova in tutti i primari negozi di Profumerie e da Parrucchieri

PROFUMERIA ✲ PARZIVAL

Francoforte **W.m RIEGER** *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente.

IN POCHI MINUTI



ognuno può radersi la barba da sè senza pericolo di ferirsi usando il **rasoio americano di sicurezza "STAR".** — Massima perfezione. — Lama di finezza insuperabile. — **Dettagli e richieste** — **Unico deposito per tutto il Regno da**

CARLO SIGISMUND

MILANO, *Corso Vittorio Emanuele,* **36.**
TORINO, *Via XX Settembre,* **44.**

Ogni rasoio è garantito!
Non da confondere con generi simili inferiori!

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

I Rossi e i Neri ROMANZO DI **ANTON GIULIO BARRILI**

3.ª ed. - Due vol. di compl. p. 648 **Due Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

AUGUSTO ENGELMANN

MILANO

MAGAZZINI GENERALI E PISTA D'ESERCIZIO

VIA MONTEBELLO N.° 18



DEPOSITO DEI RINOMATI VELOCIPEDI

HUMBER

Opel - Premier - Centaur, ecc.

Cataloghi a richiesta. *OFFICINA PER RIPARAZIONI*

Novelle del lunedì Racconti di **A. Daudet.** – Un volume in-16 di 320 pagine . . . . . L. 1 —

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

CAESAR e MINCA

riconosciuta la più grande casa d'allevamento di cani d'Europa. Premiata con medaglia d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.

ZANNA (Regno di Prussia) fornitore di S. M. l'Imp. di Germania, di S. M. l'Imp. e di S. A. R. il Granduca Paolo di Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. il re del Passi Bassi, S. A. R. il Granduca di Oldenburgo, il Duca Ludovico di Baviera, S. A. R. la principessa Federico Carlo di Prussia, S. A. R. il principe Alberto di Prussia, e di molti principi imperiali e reali, principi regnanti, ecc.



offrono le loro specialità in cani di lusso e di guardia dal più grande alano d'Ulma, Dogo e cane di montagna al più piccolo cane da salon; inoltre cani da presa, da caccia, bassotti (dachs), bracchi e levrieri non ammaestrati, oppure non ammaestrati, e affatto giovani con esattissima garanzia.

Catalogo illustrato, in francese e tedesco, gratis e franco. Permanente deposito per vendita di più pregiati di cani (Stazione Wittenberg).

Fondata nel 1869

PIESSE & LUBIN

PARFUMEURS DE LA COUR

d'ogni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI

LOXOTIS – OPOPONAX

FRANGIPANNI – PSIDIUM

In vendita in tutte le Farmacie e Profumerie

2 New Bond Street London

23.ª EDIZIONE

La Vita Militare

BOZZETTI DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 480 pagine

LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Diana degli Embriaci romanzo di **A. G. Barrili.** Un volume in-16. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schiettao all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

FIAMME RACCONTO DI **E. VERNER** autore de **Un oroe della penna**

Traduzione dal tedesco della signorina GIOVANNA DENTI, *unica autorizzata*

Una Lira. — Un volume in-16 di 330 pagine. — **Una Lira.**

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

EAU DE SUEZ

Vaccino della Bocca

BIANCHISCE I DENTI

Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca

E IL SOLO DENTIFRICIO

che soprime il

MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ

per la toletta

Polvere o Pasta Dentifricie di Suez



Deposito Generale:

Farmacia **BERAL**

14, r. de la Paix, Paris.

In tutte le Farmacie e Profum.

Leggere il libretto che s'invia gratis

INDIRIZZO DEL *Signor* **SUEZ, 9,** *Rue de Prony,* **PARIS.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 25. - 18 Giugno 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Milano. — Esposizione internazionale d'acquerelli. — La distribuzione del pane, acquerello di *Van Leemputten* (fotografia F.lli Treves).

CORRIERE.

Il Panama italiano è finalmente entrato nella sua ultima fase: la Corte d'Assise.

Un anno fa nessuno avrebbe osato asserire che le più note personalità del mondo finanziario romano sarebbero finite su quei banchi riserbati di solito ai ladri e agli assassini volgari.

Eppure, quando, mesi sono, scoppiò come fulmine la notizia degli arresti di Tanlongo, dei Lazzaroni, di Monzilli e di Cuciniello, il pubblico non si sorprese perchè gli paresse inverosimile l'accusa che colpiva quelle persone, bensì perchè gli pareva enorme l'audacia di chi le aveva colpite. Il popolo — anche non milanese — ricorda la definizione della *giustizia de sto mond* data dal Porta, e sa, pur troppo per esperienza, ch'essa somiglia a quelle tele di ragno in cui solo le mosche piccole restano impigliate.

Perciò grida al miracolo quando, per caso, vi incappa anche qualche moscone.

La rivelazione quasi simultanea degli scandali bancarii in Francia e in Italia, non è senza un significato. Essa rivela uno stato di cose, già per troppi segni a tutti palese, ma che avea bisogno di essere apertamente e francamente proclamato. Voglio dire l'esistenza di una forma di criminalità collettiva delle classi superiori che fa degno riscontro alla forma di criminalità collettiva delle classi inferiori. Da una parte, i borghesi ricchi rubano a piene mani nelle casse ove si accumula il danaro del pubblico; dall'altra, i poveri ed i plebei colle rivolte e colle sommosse protestano contro l'immoralità che scende dall'alto.

La prima — appunto perchè di persone colte ed istruite — è una criminalità essenzialmente moderna e civile, tutta, per dir così, di cervello; la seconda — appunto perchè di persone ignoranti — è una criminalità ancora brutale, tutta di muscoli. L'una è fatta di astuzia e di furberia, e i suoi mezzi si chiamano falso, appropriazione indebita, frode; l'altra è fatta di violenza e di crudeltà, e i suoi mezzi sono l'omicidio e la dinamite.

Non è qui il luogo di dire quale, fra queste due forme di delinquenza, sia la più antipatica e socialmente la più pericolosa. Certo era necessario che lo Stato, il quale vuole, e con ragione, punir la seconda, mostrasse di sapere, all'occasione, punire anche la prima.

La legge, — dice una sentenza scolpita in tutte le aule dei tribunali — è uguale per tutti; e bisognava mostrare ch'essa non rimane sempre lettera morta. Il primo processo bancario — ora discusso a Roma — ha avuta la nota caratteristica di molti processi celebri: il mistero.

Il principale accusato, Vincenzo Cuciniello — abile o veritiero — ha fatto apparire questo fantasma ai giurati, mandando dietro il solito silenzio reso necessario dal solito onore. — "A chi avete dato i due milioni e mezzo?„ — chiedeva con insistenza il presidente. — "Non lo rivelerò giammai„ — rispondeva l'ex-direttore del Banco di Napoli — "voglio passare piuttosto per ladro che per vigliacco.„ — E la frase, almeno nell'intenzione, non mancava d'effetto.

Anche Pranzini tentò salvar la sua testa circondandosi di mistero, non volendo mai dire chi egli fosse, ma lasciando credere che nelle sue vene scorresse un sangue regale. I giurati della Senna però non gli prestarono fede, e lo condannarono a morte. I giurati di Roma furono non meno increduli e rigorosi: la sentenza di lunedì, 13, condannò il Cuciniello a dieci anni di reclusione, e il cassiere D'Alessandro a sei anni e otto mesi, oltre le multe, le spese e i danni.

Tuttavia, — se è vero che i due milioni e mezzo furon rubati in una sola volta il 7 gennaio, è più che verosimile che non a lui Cuciniello, ma ad altri abbian servito. Perchè quel vecchio dovea rubare d'un colpo quella fortissima somma, se egli potea procurarsene in varie volte di minori assai facilmente?

Tutto è strano in quello strano processo.

Da una parte una folla di testimoni — e che testimoni! persone rispettabilissime ed illustri che vanno da Ruggero Bonghi a Silvio Spaventa, — i quali danno su Cuciniello ottime informazioni; dall'altra, dei conoscenti e dei presupposti complici di Cuciniello che narrano e provano come la sua vita privata non fosse veramente quella che si addice ad un vecchio di 75 anni. I piccoli scandali sopiti sono ritornati a galla; e il ricordo dello schiaffo che tempo fa Antonietta Lupi dette al Cuciniello nell'atrio del teatro Costanzi, confermato la diceria che fra la signora elegante e ancor bella, malgrado i suoi 40 anni, e il Cuciniello corressero dei rapporti più intimi di quelli che dovrebbero intervenire fra una sarta e.... il direttore di un istituto di credito.

Che dire della fuga in abiti da prete, ardita insieme e grottesca, e certo poco verosimile in un innocente? Che dire del suicidio per mezzo del veleno, tentato dal Cuciniello al momento in cui fu arrestato? Quando alla sbarra dei testimoni comparve il barone Lazzaroni, nel pubblico scorse uno di quei fremiti che rivelano l'attesa di una grave rivelazione, di un colpo di scena. Si sperava che dal confronto fra il testimone e l'accusato dovesse sprigionarsi la luce. Non fu così. Il Lazzaroni negò che la somma dei due milioni e mezzo fosse stata data alla Banca Romana, — e il Cuciniello rimase muto.

A chi dunque fu data quella somma? Quali saranno queste persone che a costo del suo onore, il Cuciniello ha sentito il dovere di salvare? E qual parte ha giocato nel losco affare il cassiere d'Alessandro? Il misterioso e ostinato silenzio è un atto eroico o una astuzia furbesca!

Confessiamolo: il dubbio rimane, anche dopo il verdetto dei giurati. Risolverlo, potranno forse soltanto gli altri processi bancari.

*

Il Senato e le donne.

Sia detto senza alcuna malizia, il Senato, in questi giorni, si è occupato molto delle donne ed "in vario senso„ come dicono nei resoconti sommari delle sedute del Parlamento. C'è stato chi ha combattuto accanitamente la proposta di ammettere le donne nei collegi dei probiviri chiamati a giudicare e comporre amichevolmente i dissensi fra capitale e lavoro. Il sottominstro Gianturco ha difeso questa volta le donne, cui Alessandro Rossi ritiene più adatte a pettinare la lana nei suoi opifici che a pronunziare giudizi di Salomone. Il senatore Pecile vuole invece che le donne non solo possano far parte dei collegi degli arbitri, ma non capisce perchè, ammettendole nelle università, negli istituti tecnici ed in qualunque altra scuola, non si conceda loro di profittare dell'istruzione agraria. Non si può dargli torto. Concessi alle donne tutti gli insegnamenti, ammesse a varie specie d'impieghi, perchè non potrebbero dedicarsi all'agricoltura? Sarebbe un modo come un altro per accoppiare le tradizioni del classicismo allo spirito pratico della vita moderna, ed una pastorella che avesse fatto i suoi bravi quattr'anni di corso alla scuola agraria non sarebbe davvero meno apprezzabile delle Amarilli e delle Fillidi che popolano gli idilli del settecento.

*

Fra i morti della settimana merita un particolare ricordo il conte Gherardo Freschi, morto a San Vito al Tagliamento, a 89 anni. Era il più anziano fra i membri dell'Istituto Veneto, al quale apparteneva come riputatissimo agricoltore, ed autore di numerose pubblicazioni. Ma il conte Gherardo Freschi aveva un altro diritto alla stima dei suoi concittadini. Fu un grande patriota quando per esserlo si rischiava la vita. Nell'*Amico del contadino* da lui diretto dal 1842 al '48, accanto ai precetti agrari sapeva far passare inosservato agli Argbi della polizia anche qualche precetto patriotico. Prima della rivoluzione del 18 marzo, quando Daniele Manin esponeva alla Congregazione Centrale Veneta i bisogni ed i desiderii del paese e Niccolò Tommaseo protestava contro gli abusi della censura, Gherardo Freschi ricorreva direttamente all'imperatore, lagandosi del lungo indugio frapposto a concedere la istituzione della Società agricola friulana. E nel settembre del 1848, da Torino, dove era andato per incarico del governo di Venezia libera, il Freschi scrisse a Manin d'essere stato impegnato da Carlo Alberto ad interpellarlo s'egli avrebbe accettato d'andare a presiedere il consiglio dei ministri a Torino. E soggiungeva: "Conosco bene che per te sarebbe un sacrifizio; conosco che ci vuole una intiera abnegazione per esporsi ai *quolibet* ed ai commenti della piazza San Marco....„

Ricordo di aver veduto il conte Gherardo Freschi a Roma, nel gennaio del 1878, per i funerali di Vittorio Emanuele. Aveva ritrovato un antico amico del 1848 nel barone Guglielmo de Toth, il *Don Peppino* del *Fanfulla*, la cui sordità è ormai celebre per la indiscretezza dei colleghi in giornalismo. Il conte Freschi, che aveva già 74 anni, non era meno sordo del suo interlocutore e bastava mettersi ad una distanza di una cinquantina di metri da quella coppia per sentir rifare giorno per giorno, ora per ora, la cronaca del memorabile assedio. M'immagino che il "giornale parlato„ debba essere qualche cosa di simile.

*

L'ultima novità *fin de siècle* è il totalizzatore applicato alle elezioni amministrative. Hanno cominciato a Torino: a Firenze hanno seguito l'esempio: qua e là il benefizio è destinato ad istituti di beneficenza. Il metodo parte un po' irriverente, specie perchè porta con sè, quasi necessariamente, tutto un vocabolario di parole e di frasi sportive e qualche volta animalesche che si adoprerà parlando de' cittadini indicati a rappresentare la popolazione di una grande città. Vi sono i *favoriti*, gli *outsiders*, quelli che si prendono soltanto *piazzati*. E un giorno o l'altro si telegraferà: "Le urne erano deserte, ma il totalizzatore era affollato.„ Giacchè, per avvivar le scommesse non importa che sian pochi cavalli a correre o pochi elettori ad accorrere. Anzi!..

Così il giuoco entra sempre più nei costumi moderni, e partecipa a tutte le azioni umane.

A Torino i "favoriti„ erano l'assessore Gioberti ed il prof. Bruno che sono arrivati al.... palazzo di città molto onorevolmente, ma non così è avvenuto di tutti i candidati delle liste liberali "distanzati„ dai candidati di un Comitato ultra conservatore.

I liberali furono battuti, e lo meritavano per le loro divisioni ed intolleranze. Una parte di essi giunse fino ad escludere il Sambuy! Che l'onorevole conte senatore sia un po' aristocratico, non si nega, egli è pagato apposta; che non lo si voglia più sindaco in questi tempi democratici, passi; ma neppure consigliere comunale! Quest'ostracismo che si voleva dare al più torinese dei torinesi, era più ridicolo che odioso; e i democratici ne hanno pagato il fio coll'essere scacciati loro.

A proposito di corse, la vittoria di *Ragotsky* eclitò a Parigi un entusiasmo pari alla vittoria di *Oco* a Milano: salvo le proporzioni che passano fra le due città. Là tutto è colossale: il gran premio era di 250 000 franchi: le entrate diedero 400 000 franchi: le scommesse arrivarono a 3 milioni e mezzo: gli sportelli aperti al pesage erano 70, e nel prato 205. Lo stesso fortunato cavallo aveva vinto pochi giorni prima altri 75 000 franchi del premio Chantilly. Sole cose eguali: la gioja dei francesi per aver battuto gli inglesi, reputati invincibili, e la nostra di aver battuto i francesi. Ahimè! essi van prendendo la rivincita in Africa, e noi ci dibattiamo cogli spezzati d'argento.

*

Novità teatrali: a Washington un vecchio teatro che crolla seppellendo una sessantina di persone; a Napoli, due nuovi drammi italiani, *l'Altro* di Arturo Colautti, e *Una Donna* di R. Bracco, che fanno furore; a Milano, un panorama da Milano a Chicago, ch'è inferiore alla critica, benchè sia stato immaginato ed eseguito dai giornalisti in massa. Ciò prova una volta di più che la critica è facile e l'arte è difficile.

Un'altra novità milanese, è il progetto di costituire un *teatro morale*. Che c'è da ridere? come avete il teatro realista, il teatro libero, il teatro socialista, si può avere anche il teatro morale. Può darsi anche, per la rarità del caso, che diverta. Ma chi l'avrà più in uggia saranno le ragazze, per la stessa ragione che non possono soffrire i romanzi inglesi e i Promessi Sposi.

Intanto le compagnie drammatiche tornano all'antico. Emanuel, reduce dal mondo nuovo, recita con la Reiter le *Due orfanelle* e *I due sergenti*. Novelli e Leigheb guadagnano 41 000 lire al Valle di Roma recitando Goldoni e Shakespeare. A Livorno hanno applaudito una commedia dell'ing. Guerci, deputato di Langhirano; mentre a Parma due domeniche sono hanno sentito un inno musicato dallo stesso Guerci, che minaccia d'essere una enciclopedia vivente; musicista, autore drammatico, ingegnere, rappresentante della nazione, e se non mi hanno ingannato, anche scultore a tempo perduto.

Ecco un deputato che può rallegrare i suoi elettori in qualunque modo. Un freddurista direbbe: beati i guerci in terra di ciechi!

Cicco e Cola.

Vero estratto di Carne **LIEBIG**
Rende istantaneo coll'aggiunta di sale; indispensabile in ogni buona cucina. (12)
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma Justus Liebig
in **INCHIOSTRO AZZURRO.**

TEMPI VECCHI E TEMPI NUOVI.

È antico, e non ancor risoluto, il problema, se allo svolgimento favorevole delle cose umane giovino più gli uomini o le leggi.

Si potrebbe anzi distruggere il problema con una pregiudiziale, considerando che le leggi sono fatte dagli uomini, i quali rimangono così l'unico elemento d'influenza sulle cose.

Ma non vorliamo essere sottili, ed accettiamo il problema. Molto più, perchè abbiamo sott'occhio una recente pubblicazione[1], dalla quale ci pare che la nostra tesi esca pienamente approvata.

Il senatore Chiala, continuando i suoi studi di "storia contemporanea„ ha già raggiunto e oltrepassato il periodo relativo alla stipulazione della triplice alleanza. Non si può essere davvero più "contemporanei„ di così; e, per poco che i suoi materiali gli abbondino, l'egregio Chiala dovrà darci, in un quarto fascicolo, la storia dell'indomani.

Il che non diciamo per iscoraggiarne la mirabile attività, sibbene per avvertir lui, e giustificar noi, d'un'impressione che desta la lettura del suo fascicolo terzo; nel quale, al minor pregio delle fonti storiche, si unisce un minore interesse per l'epoca studiata.

Infatti, per quanto si avvertano anche in questo volume i pregi che abbiamo altre volte notati nello scrittore, per esempio, il grande scrupolo delle ricerche, l'attenta comparazione delle date, la sobria chiarezza dei commenti, il molto rispetto al vero, queste doti non bastano più a vincere le difficoltà inerenti all'argomento e a tenere elevato l'animo del lettore.

Gli è che la storia è dramma, quando gli uomini sono alti; diventa madrigale, quando s'abbassano. Certo non è colpa degli scrittori, è colpa delle cose; ma gli scrittori debbono rassegnarsi alle impressioni che le cose producono.

Eravamo avvezzi a veder apparire, nei ricordi del Chiala, le note del Cavour, gli articoli del Farini, le lettere del Minghetti, dei Ricasoli, di Michelangelo Castelli. Essere sessi alla diplomazia del Mancini, ai telegrammi del Monliferrier, agli articoli del *Diritto* e del *Popolo romano*, è una necessità storica, che non si può discutere, ma che non attrae. Lo scrittore è obbligato magari a maggiore fatica d'indagini; ma il lettore commette l'ingiustizia di apprezzarle mediocremente. Quando il primo attore sparisce tra le quinte, gli spettatori approfittano dei dialoghi fra le comparse per lasciar liberi gli accessi di tosse o per volgersi a rimirare le eleganze dei palchi. Sarà colpa del pubblico? o dell'autore? o dei comici?

È non è a dirsi che manchi d'importanza il periodo politico analizzato dal Chiala. E anzi uno di quei periodi che si direbbero organici, perchè accennano a segnare mutazioni d'indirizzo e crisi elaboratrici nella storia d'un popolo. Ma la rimembranza degli uomini di Stato appanna il valore degli uomini politici; la troppa "contemporaneità„ non permette illusioni di proporzione o di ottica; il pubblico dei lettori rimane scettico sugli effetti, perchè non ammira nessuno di questi uomini che si suppongono cause.

Neanche sfugge a questo pubblico un altro motivo d'indifferenza.

Sono veramente fonti storiche degne di fede, quelle a cui in questi ultimi studii ha dovuto ricorrere il Chiala, cioè gli articoli dei giornali, i discorsi agli elettori, i rapporti delle nostre Commissioni parlamentari?

La questione è stata posta prima d'ora e i più non l'hanno risoluta a vantaggio dello scrittore.

Noi invochiamo per esso le circostanze mitiganti. Il rimprovero — se di rimprovero può essere questione — sta nell'avere scelto siffatto tema. Data la scelta, difficilmente qualunque altro scrittore avrebbe potuto appigliarsi a documenti diversi. Il che dimostra, non già che quei documenti siano ottimi, ma che la storia contemporanea è difficilissima a scriversi.

Certo, fra cinquant'anni, e meglio ancora fra ottanta, i discorsi, gli articoli, i rapporti compulsati dal signor Chiala costituiranno materiali non disprezzabili per gli storici che si occuperanno di noi. Ma il pregio che allora quei materiali potranno avere, oggi non è possibile che l'abbiano. Innanzi tutto, finchè i fattori di quei materiali son vivi, o morti ieri, troppi sentimenti combaciano a non lasciarli apprezzare sotto un punto di vista affatto impersonale. Poi, man mano che le cose invecchiano, le fronde si perdono e i succhi restano più saporiti. La critica storica ha avuto modo di giudicare, insieme ai materiali, il tempo a cui si riferiscono, i sentimenti, le passioni, gli interessi dai quali possono essere usciti.

Giudizii siffatti si pronunciano assai più facilmente, sopratutto assai più imparzialmente, dai posteri che dai contemporanei. Essi vedono noi, noi non vediamo noi stessi. A quello che abbiamo fatto, od a quello che abbiamo perduto, siamo avvezzi ad attribuire maggior valore di quello che forse ai posteri parrà il vero. Anche i migliori fra noi avranno spiccata propensione a credere che i nostri amici dicano sempre il vero, i nostri avversarii l'opposto. Oltrechè delle nostre stesse passioni noi siamo disadatti osservatori; e se Tizio pronuncia un discorso, se Cajo scrive una lettera, se Martino presenta una relazione, schiviamo volontieri di esaminare se le affermazioni del discorso, della lettera o della relazione abbiano per movente qualche interesse di persona o di parte, punto all'unisono colle questioni trattate.

Il tempo svela sovente queste magagne, e rompe, intorno al vero, l'intonaco delle passioni. Sicchè è probabile, se non certo, che i posteri vedranno nel nostro ambiente più acutamente di noi.

*

Per lo meno è sperabile che fra cinquant'anni i pubblicisti italiani saranno in grado di giudicare quali conseguenze avrà portato nell'assetto della politica italiana quel trattato della triplice alleanza, che è l'opera faticosa e discussa della moderna nostra diplomazia.

Sulle ragioni che l'hanno consigliata e sul favore con cui fu accolta dagli otto decimi degli uomini politici d'Italia, non v'è nulla a dire. Il Chiala è fedele espositore delle prime e del secondo. Ma gli avversari di quel trattato, per quanto scemati di numero, hanno ancora il diritto di aggrapparsi al futuro e di chiederci i risultati.

L'autore, che della triplice alleanza è fra i più caldi sostenitori, osa perfino spingersi ai paragoni, e sostiene che il famoso trattato di quell'altra triplice, che precedette la campagna di Crimea, non era per gl'interessi del Piemonte così favorevole, com'è favorevole per gl'interessi dell'Italia la triplice odierna.

E può darsi; nè abbiamo veghezza di discutere coll'egregio scrittore questo giudizio suo.

Soltanto, non possiamo resistere alla tentazione di riprendere qui la nostra tesi, intorno all'influenza degli uomini e delle leggi.

La *legge* odierna, che dura da più di dieci anni, per quanto, secondo il Chiala, savia e previdente, non ci ha liberati dai pericoli della guerra se non a patto di precipitarci in una pace armata, appena meno pericolosa. La *legge* del 1853, meno perfetta, sempre secondo il Chiala, ci ha condotti, dopo sei anni, ad una situazione politica, della quale difficilmente si troverà la più alta e la più favorevole in tutta la storia d'Italia.

Non è giusta dunque la supposizione che gli uomini abbiano, sullo svolgimento dei fatti utili, più influenza delle leggi?

Gli *uomini* che hanno avuto per le mani la *legge* del 1853, hanno saputo darle tale indirizzo, procurarle tali interpretazioni, forzarla a tali conseguenze, da soverchiare di molto le imperfezioni sue e da trarne una base solida per miranbili progressi politici. Gli *uomini* che hanno finora maneggiata la *legge* del 1882, non hanno saputo o potuto approfittare delle sue opportunità per imprimere al paese correnti più salutari o per coordinarle intorno ambienti economici, politici, militari, così indiscussi come fu indiscussa la situazione italiana uscita dall'alleanza di Crimea.

Ragioni e giustificazioni nella difficoltà delle cose non mancheranno certamente agli uomini d'oggi. Ma i fatti, nella loro semplice eloquenza, son tali; e certo non sarebbero mancate neanche agli uomini d'allora ragioni e giustificazioni, se non avessero sentita in sè la fibra di resistere agli ostacoli e di superarli.

Facciamoci dunque, dopo aver letto il libro del Chiala, un augurio: che i nostri legislatori del presente e dell'avvenire mantengano la loro previdenza nel fare i trattati, ma che si richiamino ai legislatori di quarant'anni fa, per la saviezza e l'audacia nello esplicarli.

R. Bonfadini.

[1] Luigi Chiala, senatore del Regno. *Pagine di storia contemporanea*. Dal 1858 al 1892. Fasc. III. *La triplice alleanza*. Torino, L. Roux e C.

L'ODISSEA DELLA DONNA

DI TULLO MASSARANI.

Presentiamo le nostre più vive congratulazioni all'illustre senatore Tullo Massarani per la nuova opera letteraria e artistica, veramente principesca, della quale si è fatto autore e generoso editore a scopo di beneficenza. Non s'è mai dato un caso simile. Il Massarani ha scritto un poema in ventiquattro parti, e in due serie, antica e moderna: lo ha illustrato egli stesso colla matita in venticinque disegni originali; ha corredata la poesia di note copiose; ne ha scelti lui pure i tipi, a due colori, e i fregi; ne ha scelta e diretta la rilegatura, stile del Rinascimento, facendo riprodurre quella d'un libro appartenuto a Caterina de' Medici; ha persino fatta fabbricare apposta la carta conveniente; e tutto ciò in grandissimo formato, con gran lusso, tutto a sue spese, e a beneficio esclusivo di quattordici pie istituzioni italiane, fra le quali primeggia la Croce Rossa.

Collaboratori del Massarani furono: il pittore Francesco Colombi Borde, acquafortista egregio, che trascrisse in penna le composizioni illustrative del Massarani; gli artisti Calzolari e Ferrario che curarono le eliotipie; Forzani e C., tipografi del Senato, che fecero un'opera, anche dal lato tipografico, veramente degna dei primi onori della libreria. Gli esemplari, numerati (trecento), furono, in brevissimo tempo, tutti venduti a benefizio di quelle istituzioni a 40 lire ciascuno, mentre ai Massarani costarono, di spese vive, ognuno 30 lire. In totale, fruttarono 12 000 lire. Anche l'elenco dei 300 soscrittori o meglio soscrittrici, è degno di essere letto; si direbbe il libro d'oro dell'aristocrazia italiana, giacchè le più nobili, le più belle, le più eleganti dame hanno messo la loro firma in questo album della poesia dell'arte e della carità.

Mentre lo scopo non poteva essere più caritatevole, e più signorile il mezzo, il concetto poetico dell'opera non poteva esser più cavalleresco verso la donna, della quale il Massarani considera le virtù invitte e la vita dolorosa attraverso i secoli. Egli riguarda la donna come una vittima, e riassume questo concetto in un'ode che fa l'ufficio di proemio; ode di sapor pariniano e d'un'eleganza suprema. Per rappresentare le varie fasi dell'infelicità muliebre, il Massarani usa il polimetro, conservandosi fidissimo a tutte le tradizioni della letteratura classica. Questo lombardo è il solo che, dopo Felice Bellotti, il grande traduttore dei tragici greci, sia rimasto refrattario all'influsso del Manzoni riguardo allo stile popolare, mentre nessuno più di lui è profondamente cristiano nel sentimento della pietà verso i miseri; e là dove il Massarani parla con finezza artistica delle albe cristiane, ricorda i più poetici momenti del Renan, amico suo che lo apprezzava assai, come scrittore italiano e scrittore francese elegantissimo, come fino scrutatore e filosofo delle varie epoche e vicende in cui lo spirito umano lampeggiò più vivido e risorse.

I componimenti poetici formano un vero poema armonico nell'insieme come quello ch'è tutto animato, tutto caldo d'un solo concetto, d'un solo sentimento. I titoli dei componimenti sono questi:

Serie antica: — Sul Gange sacro. *Nigra sed formosa.* Nell'isola delle *Sene*. Le vergini Cretoniati. In Roma patrizia. L'alba del Signore. Irene imperatrice. Un *Giudizio di Dio*. Tedii di castellana. La fidanzata del Califfo. *Està encendido*. Notti veneziane

Serie moderna: — Fra Gluck e Robespierre. Vita per vita. A fortuna di mare. Passera campagnuola. In convento. *Pro Patria*. Fiorellina d'Alpe. Sul freddo lastrico. Letizia in povertà. Dove Po irrompe. Gioire..? Morire..?

Fra le più belle poesie, citiamo quella su *Irene imperatrice*, e l'altra: *Gluck e Robespierre*. Quest'ultima è un'ode saffica densa di concetti, con chiaro-scuri di stile, quali piacevano al Foscolo; è ricca di sentimento. Certo bisogna essere dotti per comprendere a bella prima e gustare ogni sfumatura. Le copiose note aiutano l'intelligenza del testo. Queste sono attinte alle prime fonti e, generalmente, alle meno conosciute. Alcune note sulla donna patrizia di Roma, tormentatrice della sua schiava, e sui martirii osceni inflitti dalla Russia a una illibata gentildonna polacca, fanno fremere d'orrore come le poesie a cui alludono. L'ode che parla dell'*Inquisizione di Spagna* desta pure raccapriccio; qualche sua strofa compendia le narrazioni del Loorente in alto stile pariniano. Il Massarani ha avuto, peraltro, l'accorgimento di alternare le scene tragiche con le serene, le drammatiche con le piane. Vorremmo citare qualcuna



ROMA. — IL PROCESSO CUCINIELLO (disegno di Dante Paolocci). [Vedi il Corriere].



Costumi romani. — La notte di San Giovanni (disegno di Dante Paolocci).

delle sue ottave ariostesche o qualche strofa leopardiana; ma i suoi concetti sono così strettamente legati gli uni cogli altri, che non sappiamo strapparne dei brani, senza pena. Questo libro ci prova una volta di più, come lo Lombardia, accanto alla fioritura manzoniana, sia continuata intatta la tradizione classica in qualche illustre convintisimo rappresentante, che chiude in forma antica sentimenti, palpiti moderni.

I disegni, con cui il Massarani illustra le proprie poesie, rivelano la coscienza scrupolosa che l'autore mette in tutto. I costumi delle figure sono storicamente studiati e riprodotti, persino nei più piccoli particolari. Conservati esattamente i tipi di diverse epoche, di diverse regioni, di diverse caste sociali. Gli accessorii, anch'essi, sono riproduzione di ciò che si conserva nei musei o nelle architetture superstiti. Le figure, tutte dal vero, presentano una molteplicità di atteggiamenti che dimostra come l'artista abbia voluto affrontare le difficoltà, e non già oluderle, come si usa oggi.

Fra le illustrazioni della serie antica, preferiamo: *In Roma patrizia* (scena fra una patrizia e una schiava); *Notti veneziane* (con due eleganti figurine di gentildonne); e della serie moderna: *Fra Gluck e Robespierre* (scena della vigilia della rivoluzione francese); *A fortuna di mare* (una giovinetta emigrante, sibillina, che dorme su delle mercanzie di trasporto); *Sul freddo lastrico* (una spazzaturaia di Londra, a piedi nudi e con un gualcito cappellino da signora in testa, come si vede spesso in quella metropoli: figurina commovente che ricorda il pennello dell'Induno e la penna del Dickens); *Dove Po irrompe* (scena di inondazione con una madre rifugiatasi col suo bambino su un tetto già invaso dalle acque); *Morire?* (una giovane suicida in una soffitta). La figura del frontispizio — ch'è la personificazione dell'*Odissea della donna*, è inspirata da una reminiscenza di Giampietrino "uno dei più delicati se anche dei meno conosciuti maestri della scuola lombarda„ dice il Massarani nelle note.

Come artista, il nostro autore coltivò la pittura sotto la scorta di Domenico Induno. Il suo primo gran quadro storico: *Le terme d'Alessandria scaldate coi libri*, fu esposto nel '72, a Milano, e celebrato da Francesco Dall'Ongaro. A Napoli; nel 1876, espose *Castellano e Vasallo*, altro quadro di grandi dimensioni, inciso nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (Vedi a pagg. 280-81 del I semestre 1887); a Parigi nel '78, *Vita orientale*, che ora si trova nella Pinacoteca di Roma; e, nell'80, *L'infanzia in Grecia*, tela che fu illustrata nell'*Art*; a Milano, poi, nell'81, *Messaggio d'amore*, episodio indiano, tratto da un dramma di Calidasa, e ch'è ricordato nella vaghissima composizione "Sul sacro Gange„ dell'*Odissea della donna*. Il Massarani, nel '78, fu eletto al sommo grado di presidente del giurì internazionale di Belle Arti all'Esposizione mondiale di Parigi, e come tale, con quell'eloquenza che gli viene dall'antico patriottismo e dal cuore, fece valere i diritti dell'arte italiana contro il Meissonier, e rappresentò la patria delle arti belle magnificamente. Fu allora che il Re lo insignì d'una grande medaglia d'oro, coniata apposta, con questa epigrafe: "A Tullo Massarani, benemerito delle lettere e delle arti„; epigrafe meritatissima, e che ripetiamo anche in questa fausta occasione, facendovi un'aggiunta ben doverosa: "benemerito delle lettere, delle arti e della beneficenza.„

FILIPPI.

Un nostro concittadino ci scrive da Kavalla (Turchia Europea):

L'archeologo che viene a visitare le rovine di Filippi, e crede ritrovarvi la grandezza e la civiltà dei popoli che l'abitarono, risentirà alla vista di quelle rovine e il passare dei secoli, e l'oblio della storia, e il passaggio di diverse razze dominatrici. Qui, non più archi trionfali, non più mura e torri, nè terme, nè tempii, nè ippodromi: che in altre città, pure distrutte, resistono al tempo qual ricordo della civiltà e opulenza degli uomini che l'abitarono. Filippi è un mucchio di rovine, solo l'arco d'un tempio s'innalza solitario fra i ruderi nascosti fra i rovi e l'erba che vien bruciata dal gregge che il pastore vi conduce, dimentico e irriverente per la storia della terra che lo vide nascere. Varie furono le dominazioni che s'ebbero il paese: i Romani prima, e dietro loro, Veneziani e Genovesi. Ciascun d'essi lasciò opere che lo ricordasse; fra le quali numerose torri, strade, e un superbo acquedotto genovese, a Kavalla, che resiste intatto al tempo. Numerosi sono i ricordi che qui si hanno dell'antica nostra civiltà, ma altre razze ora hanno il primato e poi si resta dimenticati al di là dell'Adriatico, quando si potrebbe ripristinare la nostra influenza:

.... Avanti Italia, — nova ed antica.

A. DALL'ESTE.

NOTE INGLESI.

Le gran giornata del Derby. Il campione di San Macutà. Esposizione di Bull-Dogs. L'amante del Duca d'York.

Il "Derby„ è la grande gara ippica che la vecchia e ricca Albione offre gratuitamente ai suoi figli di tutte le classi sociali. Sulla tortuosa collinetta di Epsom, attorno alla quale si svolge come un sottile nastro la pista dove galoppano i cavalli, la folla è ammessa senza pagamento. I superbi *mails* e le berline antidiluviane si confondono sul verde del prato; chi arriva prima occupa i posti migliori. L'uguaglianza regna sovrana. E perchè la caratteristica della festa sia veramente popolare, una fiera da sobborghi, una di quelle fiere rumorose dalle mille baracche multicolori, nelle quali si offrono le più bizzarre mercanzie, dove si fa la cucina all'aria aperta ed i cui componenti vivono fraternamente con le bestie in una primitiva promiscuità, invade Epsom durante l'intera settimana delle corse. Il "Derby„ è una manifestazione del patriottismo inglese. La maggioranza di quelle centinaia di migliaia di persone che seguono ansiosamente le peripezie della gara, non possiede nessuna nozione ippica ed ignora perfino il nome dei cavalli impegnati nella corsa, o ripete appena pappagallescamente quello del favorito. Il suo entusiasmo ha dunque una forma del tutto astratta ed ebbe ragione colui che lo paragonò al feticismo che inspira agli inglesi il rosbif nazionale.

Nulla di più febbrile, — secondo il temperamento locale, s'intende, — della mattinata di quel grande giorno. Verso le 9 veliete sbucare da tutte le vie delle frotte di uomini frettolosi o preoccupati, che a passo accelerato, invece di muovere verso la *City*, dove è il centro delle loro occupazioni quotidiane, si dirigono alle stazioni di Victoria e di Waterloo, o sono in cerca degli innumerevoli veicoli che a Piccadilly, a Charing Cross o ad Oxford circus, chiamano a raccolta i viaggiatori per Epsom. Ognuno ha un cannocchiale ad armacollo. Tutti si fermano per un istante dinanzi alle vetrine dei pubblici *houses*, dove è affisso il listino delle scommesse. La Borsa è chiusa e per 24 ore il movimento degli affari è fra le mani dei bookmakers. Gli omnibus, i mails, i breaks, tirati da quattro cavalli, hanno rapidamente fatto il loro carico e rasentando Hyde-Park galoppano verso la strada di Brighton. Alle undici tutti i veicoli sono scomparsi. Allora la folla invade le stazioni, da dove partono due treni speciali ogni cinque minuti. Non vi sono che biglietti di 1.ª classe e l'andata e ritorno, per un tragitto di mezz'ora appena, costa 9 scellini, ossia L. 11.25. Come al solito, tanto alle stazioni quanto sul campo delle corse, tutto procede silenziosamente, senza incidenti e senza spintoni. I treni corrono a grande velocità sui tetti anneriti delle innumerevoli casette. In certi luoghi vi sono persino tre ponti gli uni sugli altri e su tutti e tre la locomotiva passa rapida e sbuffante. Nei vagoni non si dice motto. Ognuno è assorto nella lettura dei giornali di sport o negli appunti del proprio taccuino. È evidente che tutti quei buoni inglesi vanno ad Epsom come andrebbero al Stock-exchange. Ogni tanto il treno attraversa la strada carrozzabile ed allora, in una rapida fantasmagoria, scorgete un'interminabile fila d'ogni sorta di veicoli, di cavalieri, di amazzoni, di soldati, di *policemen* che s'inoltrano verso il campo delle corse.

*

Dalla stazione, alla collinetta attorno alla quale corrono i cavalli, si cammina sopra un terreno accidentato, su cui non è tracciato nessun sentiero. Siamo in aperta campagna. I mendicanti, gli storpi, i saltimbanchi sono disseminati lungo il tragitto, ed allora vedete degli uomini frettolosi, dei *bookmakers* preoccupati, con il sacco di cuoio lungo i fianchi, fermarsi per qualche minuto, onde gettare una diecina di palle sul muso imbrattato di nero d'un individuo che fa loro le boccacce affacciate ad un finestrino dal quale emerge solamente la testa, che egli abbassa rapidamente quando la palla minaccia di colpirlo. Ogni palla costa un *penny*. In capo alla giornata, l'uomo dal muso tinto di nero ha guadagnato un centinaio di franchi. Le tribune sorgono rimpetto alla collina. Ivi è il centro degli affari, ivi a centinaia i *bookmakers* urlano a squarciagola, simili agli agenti di cambio che sembrano tanti ossessi attorno alla *corbeille* della Borsa di Parigi. Essi indossano dei costumi bizzarri. Ve ne sono che hanno degli abiti da società in *pelusche gris perle*, coperti, sul petto e sulle spalle, di medaglie dai nastri variopinti. Altri sono vestiti da generali, da ammiraglio, da fantino. Queste stranezze non hanno per iscopo la sola *réclame*. Esse servono a distinguere facilmente ogni *bookmaker*, onde i loro soliti clienti possano trovarli subito, in qualunque momento. La ressa è tale nel *paddok* e nel grande *stand*, sotto alla tribuna centrale di undici piani, il movimento delle scommesse è così attivo, così vertiginoso che quel brulichio di folla, quell'agitarsi di teste, di braccia e di mani offre uno spettacolo davvero impressionante. Le grida dei *bookmakers*, le risposte degli scommettitori, il va e vieni degli agenti di questi e di quelli, che tutti tengono un taccuino fra le mani, e le discussioni animate nei crocchi, le domande degli uni, le offerte degli altri, producono l'impressione d'una gigantesca fiera di affari. La caratteristica del *Derby*, dal quale tutte le eleganze sono respinte, a cui la donna si reca con un *waterproof* sulle spalle e partecipa alla febbre degli affari assieme agli uomini, dove sono assenti i fiori e non si ha il tempo di sorridere, è la speculazione. *Business is business*. Gli affari sono gli affari, dicono gl'inglesi.

*

Intanto colui che assiste per la prima volta a questo spettacolo si domanda dove diamine correranno i cavalli. Dalle tribune fino alla vetta della collina non si scorgono che delle teste umane, delle baracche da saltimbanchi, dei veicoli dai quali si staccarono gli animali che vennero tutti rinchiusi entro vasti recinti. Nel prato popolare sono imbandite le mense, sorgono delle cucine in piena regola, le pentole bollono, i cuochi sorvegliano lo spiedo. Più in là sono riuniti i fenomeni di tutte le specie, donne barbute, vitelli con due teste, fanciulle colosso, giapponesi che inghiottiscono scimitarre, sonnambule che leggono nelle carte. Nel *pesage*, come fra il pubblico, ognuno reca all'occhiello un nastro celeste, emblema del *Derby*. E fra un boccone e l'altro, fra uno squillo di tromba e il rullo d'un tamburo, si discute della corsa imminente, si rammentano le vittorie di *Gladiator* e quella più sensazionale di *Hermite*, che vinse il *Derby* in una tempesta di neve. Sui *mails*, in punta di piedi, delle belle signore seguono col cannocchiale l'agitarsi di quella marea umana, nella quale ravvisate tutti gli straccioni della metropoli, gli ospiti notturni di Hyde park, di King's cross, di Witechapel, e da cui, misti al nauseabondo odore di frittura, emanano dei miasmi, che il sudiciume di tutta quella gente sprigiona.

Al suono d'una stridula campana si produce un fuggi fuggi generale. I venditori ambulanti si allontanano con la loro merce, e qualche minuto dopo, completamente sgombra dai pedoni, pulita da una frotta di spazzini che raccolgono i pezzi di carta e gli avanzi di cibi, appare la pista, gialla, sabbiosa, che forma un ferro di cavallo attorno alla collinetta. Gli strilli aumentano, ognuno si arrampica dove può, i *policemen* si accovacciano a terra lungo la pista, i cavalli escono dal *paddok* e vanno a schierarsi al punto di partenza. Un lungo silenzio, quindi, ad un tratto, si ode un: *off!* pronunciato da migliaia di petti. Partite! esclama la moltitudine, e succede daccapo un silenzio sepolcrale. Un paio di minuti dopo, vedete laggiù, in lontananza, la folta che rompe i cordoni, senza che i *policemen* si oppongano, ed invade nuovamente la sabbia gialla, inseguendo il piccolo gruppo dei corridori che galoppano verso la meta. È così, dal luogo in cui lo *starter* abbassò la bandiera, fino alla meta, gli spettatori seguono come possono i cavalli per assistere alle peripezie della corsa. Un rapido battere di mani saluta la vittoria di *Isinglass*, che quantunque prevista è popolare.

Poi coloro che hanno vinto corrono alla cassa. Un'ora dopo, tutta quella moltitudine scende nuovamente verso Londra, ma pel tragitto che dianzi, in vettura, durò appena due ore, se ne impiegano cinque. Cocchieri, conduttori e passeggieri sono tutti ubbriachi. E nondimeno gli omnibus, i breacks, i four in hands si fermano ad ogni public-house che s'incontra sulla via: la via-crucis del whisky. Alla sera il principe di Galles ha offerto il solito pranzo del *Derby* a Marlborough-house, con l'intervento dei principali proprietari di cavalli da corse, primo di tutti, beninteso, quello di *Isinglass*, il quale coronò con la vittoria del 30 maggio la

sua carriera di cavallo che è sempre giunto primo. L'ammontare dei premi guadagnati in questa stagione dal magnifico baio ascende a un milione duecento mila franchi. Il risultato della corsa è stato venduto per le vie della capitale sette minuti dopo e l'indomani il *Daily-Graphic* ne pubblicava un disegno ricevuto per mezzo dei piccioni viaggiatori....

*

Ma la grande novità di quest'anno è stata che mentre si correva il Derby ad Epsom, la Camera dei Comuni discuteva l'*home rule* invece di far vacanza. La vacanza parlamentare nel gran giorno delle corse era stata proposta da lord Palmerston più di 20 anni fa. Ogni anno c'erano proteste dei puritani, ma l'uso era fedelmente seguito. Soltanto l'anno scorso per la prima volta il governo propose e la Camera votò l'abolizione di una vacanza così scandalosa. Viceversa poi, nel giorno fatale, la Camera non era in numero: tutti i deputati erano al Derby.

Quest'anno invece, il *quorum* fu raggiunto; ed ecco finita un'usanza ch'era cara agli sportsmen e odiosa ai rigidi parlamentari.

Per finirla col Derby, lasciate che ricordi che questa grande corsa classica fu fondata nel 1780 dal 12° conte di Derby, maniaco di sport, che faceva combattere i galli nel suo appartamento privato, mentre sua moglie, lady Elizabeth Hamilton, lo ingannava, obbligandolo a far un processo al di lei amante.

*

L'onomastico della Regina venne celebrato con la solita rivista passata dal principe di Galles e dall'illuminazione delle botteghe di tutti i fornitori della Real Casa. La rivista di quelle truppe, dalle uniformi veramente magnifiche, è stata splendida. Il principe di Galles, colla tunica scarlatta ed il gigantesco *kolbach* delle *horse-guards*, era accompagnato dal duca di York e dal duca di Cambridge, comandante in capo dell'esercito inglese.

Alla solennità mancava il famoso campione della Regina, quegli che, quando una sovrana ascende al trono, è incaricato di presentarsi in armi a tutti i principi della corona, ai pari d'Inghilterra ed ai grandi dignitari dello Stato, sfidando coloro che per avventura osassero contendere i diritti della nuova regnante. La carica era occupata fino all'altro giorno da Sir Francis Scaman Dymone, i cui antenati furono già campioni di diverse regine. Egli è morto a 65 anni, pieno d'acciacchi, che avrebbero resa disagevole la sua eroica missione.

Più temibili del povero vecchio sono senza dubbio quegli altri campioni inglesi, che vennero esposti l'altro giorno all'*Aquarium*. La loro divisa è: "siamo brutti, lo sappiamo, ma siamo inglesi: brutali ma onesti.„

La gara dei *Bull-dogs* ha attirato mezza Londra nel grande hall che sorge accanto a Westminster, dove erano riuniti i più bei tipi dei terribili cani, pei quali gl'inglesi hanno una speciale predilezione, ravvisando nella loro tenacia, nella fedeltà del carattere, nell'abnegazione di cui fanno prova tutte le volte che capita loro l'occasione di sacrificare la propria vita per difendere quella del padrone, un simbolo di quelle doti che reputano le più rare e che considerano, non so con quanta ragione, come nazionali. Un mediocre bull-dog costa cinquecento franchi. Una celebrità della specie vale mille ghinee, ossia 25 000 franchi. Il campione della razza è *Dryad*, una cagna che non degnò intervenire al concorso e si fece rappresentare dalla propria statua in marmo. In otto anni ha vinto 8 primi premi.

*

Le nozze del duca d'York con la principessa May verranno celebrate ai primi di luglio. La Corte deplora di non averle maggiormente affrettate. L'incidente della fanciulla di Malta fa nuovamente capolino. Si apprende oggi che un bimbo è nato da quell'unione e che il principe di Galles ha dovuto pagare quarantamila sterline, ossia un milione, al capitano H, padre della fanciulla, la quale è già fidanzata ad un ricco negoziante di Gibilterra. Essa non ha perduto un minuto ed ha dato nuovamente ragione all'assioma nazionale: *Time is money!*

R. Alt.

LA FUGA DI MONSIGNOR PACCA.

(Dalle Carte Segrete della Polizia Pontificia[1]*.)*

I.

Sulla piazza Sciarra, a Roma, all'angolo del Corso e della via del Caravita, dove ora sorge il palazzo della Cassa di Risparmio, s'innalzava nel 1820 una casa dalla facciata modesta e senza pretese architettoniche. Ivi, al pianterreno, dapprima in due poi in tre piccole stanze dal soffitto basso e dalle pareti quasi nude, un figlio della Serenissima, che era venuto a cercare fortuna sulle sponde del Tevere, aveva aperto, nel 1727, il primo caffè che si fosse visto nella città dei papi e che dalla patria del suo fondatore si chiamò il *Caffè del Veneziano*.

Il *Caffè del Veneziano*, che non scomparve che nel 1868, ha già avuto il suo cronista [2]. Noi non ne rifacciamo la storia; solo ci permettiamo di ricordare che nel 1820 il vecchio caffè era sempre il luogo di riunione della parte più colta, ed anche più spensierata, della società romana. Vi convenivano monsignori, abati, poeti, letterati, pittori, scultori, maestri di musica, curiali. A certe ore del giorno vi teneva cattedra di storia sacra e profana l'abate Cancellieri, il più grande erudito di quei tempi; d'archeologia l'abate Fea, l'apostolo dell'isolamento del Pantheon; di diritto romano monsignor Armellini, il padre del triumviro della repubblica del 1849; di storia moderna l'abate Coppi, il continuatore degli *Annali* del Muratori; di poesia il Biondi; di letteratura il Marsuzi; di musica il Ferretti, il librettista di Gioachino Rossini; di maldicenza, nelle sue rare apparizioni, l'abate Mariottini, famoso pei suoi epigrammi e i suoi scritti satirici. Fra gli abati più eleganti, più innamorati della propria persona, già si notava un giovane di Sinigaglia, che arrivava a prendere sino a tre tazze di caffè al giorno, e mangiava a pochi passi di distanza dalla bottega del veneziano, in un'osteria all'insegna dell'*Ermellino* e situata sotto l'arco di Carbognano, ora distrutto, in principio di via delle Muratte. Era l'abate Mastai, per quanto elegante, altrettanto spiantato, divenuto più tardi papa sotto il nome di Pio IX.

La sera del 7 aprile 1820 la solita società del caffè era più rumorosa, più agitata dell'ordinario. Del resto, non occorreva essere un fino osservatore per accorgersi che qualche grosso avvenimento doveva essere accaduto a Roma se l'abate Cancellieri non parlava dei quattro obelischi che Pio VII aveva fatto innalzare in seguito alla sua celebre supplica, nè il Ferretti portava alle stelle l'ultima opera del suo grande amico di Pesaro, il già illustre autore del *Barbiere di Siviglia*. Un sorriso singolare sfiorava le labbra all'abate Mariottini, che quella sera aveva lasciato la sua solitaria casetta in via di San Giovanni in Laterano, dove viveva quasi a modo d'eremita dacchè era venuta a trovarlo la vecchiaia, per portare la sua nota piena di mordacità come un canto di Giovenale nella scapigliata conversazione della bottega di piazza Sciarra; all'incontro, monsignore Armellini, avvocato concistoriale, devotissimo di Sua Eminenza il cardinale Consalvi, segretario di Stato, era triste.

— Si direbbe quasi una favola inventata dai nemici dell'eminentissimo Consalvi, — esclamò il Cancellieri.

— E storia, storia genuina, autentica, — replicò l'abate Mariottini; e volgendosi al Coppi: — Ecco, dottissimo abate, un capitolo da aggiungere ai vostri *Annali*. Del resto, quel monsignor Tiberio, nel quale l'eminentissimo segretario di Stato aveva creduto di trovare la stoffa in cui si tagliano i grandi uomini, aveva tutte le disposizioni d'animo e di mente per diventare un cattivo soggetto.

— Chi l'avrebbe mai creduto! Monsignor Pacca giuocarsi il cappello rosso.... Ché il Santo Padre l'avrebbe di sicuro innalzato alla sacra porpora non appena l'avesse sollevato dall'ufficio di governatore di Roma.... Giuocarsi il cappello rosso, e per chi?

— Per una donna....

—.... che non rassomiglia a tutte le figlie d'Eva. La signora Magatti che ha fatto perdere la testa al nostro ex governatore, è anzi bella e spiritosa.

— Si dice però che il Pacca abbia preso la fuga, non solo per seguire all'estero la bella e spiritosa signora, ma anche per sottrarsi ad un processo per malversazioni....

— Possibilissimo; monsignor Pacca era capace di tutto, anche di adoperare la pubblica pecunia per soddisfare ai suoi vizi....

— Giuocava somme favolose....

— Era un donnaiuolo sfrenato...

— Povero cardinale Consalvi....

— E lo zio di monsignor Tiberio, il cardinale Pacca?

— Si è messo a letto ed ha fatto chiamare il medico.

— Cose dell'altro mondo! — borbottò fra un sospiro e l'altro monsignore Armellini.

— Cose di Roma; — osservò il Mariottini; il quale, dopo d'aver salutato la compagnia, infilò l'uscio mormorando:

— Ecco un magnifico argomento per una satira! Andiamo a scriverla.

II.

La fuga di monsignor Tiberio Pacca, governatore di Roma, direttore generale di polizia e presidente della Congregazione Criminale, forma una delle pagine più curiose della storia intima del governo pontificio della prima metà del secolo presente. La fuga avvenne la mattina del 7 aprile 1820, e la sua notizia si diffuse con la rapidità del fulmine destando ovunque sentimenti diversi, ma sopratutto di meraviglia e stupore. Il cardinale Spina legato di Bologna, amico del Consalvi, di cui il Pacca era una creatura, scriveva a un suo amico: "Lodate il Cielo, che trovo uno che sul conto della fuga di monsignor Pacca la pensa come la penso io. Mi feco dispiacere per le conseguenze, ma non ne fui sorpreso. Mi rincresce che questo avvenimento ha costato molti dispiaceri all'eminentissimo segretario di Stato, e che già prevedevo [3].„ In una nota, inedita, del direttore di polizia di Civitavecchia del giorno 10 aprile, si legge: "Con la posta d'ieri, per mezzo d'infinite lettere qui pervenute si è sparsa ed accreditata come sicura la notizia della pretesa (*sic*) fuga da Roma di S. E. Rev.ma monsignor Pacca, sotto tanti diversi aspetti e colori tutti disdicenti e degradanti eccessivamente la dignità del Prelato e della Carica, precisandosi perfino la circostanza ch'egli sia partito con falso passaporto. L'universale diceria e mordacità in un fatto di simile natura non è stata reprimibile.„

Qualche vecchio della buona società milanese deve ancora ricordarsi d'aver sentito parlare nella sua prima giovinezza di monsignor Tiberio. Il Pacca, sulla fine del 1815, fu a Milano e vi destò molto rumore per le sue avventure galanti e il suo spirito, anche perchè abituate le signore milanesi di quel tempo ad essere corteggiate da ufficiali in brillante divisa e da eleganti ciambellani, trovavano parecchio curioso quel giovine prelato che in calze di seta e mantellina di raso spendeva le sue giornate a susurrare paroline galanti all'orecchio delle dame e le sue notti all'*écarté*. Egli era andato a Milano per ritirare da quella Direzione Generale del Censimento le mappe e le carte che riguardavano gli ex dipartimenti del Basso Po, Reno, Rubicone, Metauro, Musone e Tronto allora passati sotto il dominio della Santa Sede. Naturalmente, egli s'occupava di tutto, meno che dell'affare pel quale il cardinale Consalvi l'aveva mandato in Lombardia. Andato ad alloggiare in casa del conte Crivelli, egli divenne bentosto l'*enfant gâté* dei saloni aristocratici che in quei giorni, nell'ex capitale del regno d'Italia, festeggiavano con gioia rumorosa la caduta dei vecchi padroni e l'arrivo dei nuovi.

Ma ritorniamo alla sua fuga. Perchè egli scappò da Roma?

Anche settanta e più anni dopo di quell'avvenimento, anche dopo che le poche carte segrete della polizia pontificia del tempo sono state

[1] Archivio di Stato di Roma (*Miscellanea di carte politiche o riservate*; anno 1820).

[2] Silvagni: *La Corte e la Società Romana nel secolo XVIII e XIX*. Vol. I, pag. 242 e seg.

[3] Gualterio, *Memorie Storiche*. Vol. I, pag. 298.



Sant'Antonio di Padova, quadro di *Van Dyck*, nella Galleria di Brera.

(Incisione di F. Cantagalli, fotografia Marcozzi successore a Montabone di Milano.)



PINDARO, bassorilievo di *Achille Alberti* all'Esposizione Permanente di Milano (incisione di E. Mancastroppa).

messe a disposizione degli studiosi, quella *fuga*, o, meglio, i motivi di quella fuga non si conoscono che attraverso le ciarle e le satire che si fecero e scrissero allora. Il Silvagni [1] così ricco d'aneddoti nel suo libro, quando parla della fuga del governatore è assai sobrio, e non scrisse che le seguenti parole: " Monsignor Pacca.... fuggì, alcuni dicono per seguire la bella Magalli, altri che fuggisse per dilapidazioni, e questo par certo, come è certo che lo seguisse a Londra la bella sua amica. „ Il Gualterio [2] aggiunse assai poco alle solite dicerie: " Uno abuso d'autorità per soddisfare ad un vizio vergognoso (il giuoco e le donne erano in lui le passioni predominanti) conosciuto da Pio VII, indusse questo pontefice ad ordinarne la carcerazione.... Altri dubitò a quei giorni che trame aperte fra lui e il governo austriaco per allargare l'influenza di questo negli Stati romani al quale Pio VII e Consalvi non volevano piegare, come molta parte del Collegio avrebbe bramato, fosse la segreta e vera ragione della inaspettata disgrazia. Il Consalvi l'avvertì della volontà del pontefice.... „

L'Archivio di Stato di Roma ha una busta di carte concernenti la fuga del Pacca; ma più che rischiararci sulle cagioni della medesima, le carte predette non contengono, insieme a pochi rapporti di funzionari subalterni di polizia, che alcune delle tante satire che allora circolarono per la città. Uno dei rapporti è del direttore della polizia di Civitavecchia, e l'abbiamo già pubblicato; un altro è del comando del primo reggimento dei Carabinieri scelti, in data del 13 maggio, ed insieme alla firma del capitano comandante Bartolucci porta quella del tenente Cecilia, il quale fu poi letterato, e il cui monumento funebre sorge nell'atrio della chiesa di Sant'Eustachio accanto a quello del conte Giraud, l'autore dell'*Ajo nell'imbarazzo*. Il rapporto del Cecilia e del Bartolucci non s'occupa che di una satira. Eccolo:

" Non prima di questa mattina ho potuto leggere una ferocissima satira che per la compilazione della dicitura, per la stravaganza dei concetti e per l'audacia dell'effettuata libertà di parlare si può sicuramente attribuire al signor Mariottini, già famoso autore d'altre di simile genere. Questa è lunga tre fogli a colonnetta, porta la data del 29 aprile ed è intitolata: *La Simia (sic) del Serpente*. Tutta si svolge sulla partenza di monsignor Governatore Pacca. Con una destrezza sottile ma forzata per un lungo discorso, vuole escludere che quel prelato avesse bisogno di fuggire o per economico sbilancio o per delitti immorali, perchè in questo governo non si rendono i conti amministrativi e le mancanze contro il buon costume stanno sotto certe leggi e certe regole che come le possono sorvegliare e punire così le possono scoprire e tacitare. Conclude che l'immunissimo Cardinale segretario di Stato, che l'autore chiama Dittatore con dittatura perpetua, avesse consegnato a quel ministro suo cooperatore i segreti della Massoneria ministeriale europea detta altrimenti la *Gran Lega*, e che in quel momento tutte le nazioni d'Europa erano minacciate d'un istantaneo sconvolgimento d'onde diventavano inseguibili i recenditi ed intrapresi disegni del Dittatore e del Cooperatore: e per conseguenza l'eminentissimo Porporato per rimuovere da sè stesso le odiosità dei inseguibili progetti, tramasse la ruina del suddetto prelato.

" Si rilasce ancora che l'Eminentissimo Consalvi si debbia nasse per la speranza di essere pregato dall'infelice Cardinale Zio (*il vecchio cardinale Pacca, il compagno di capitività di Pio VII*) con la cessione del Camerlengato per riparare il disonore e la sventura di una famiglia, che si sacrificata al partito del Governo in mezzo alla durezza delle passate vicende.

" Si diffonde poi negli auguri che lo spirito Cattolico del Sagro Collegio, per impulso dell'Eminentissimo Camerlengo si rinimerà più di prima, e farà nuova legislazione, che convenga alla dignità del Governo e alla forma politica attestanze politiche. Terminerà insomma col promettere una Costituzione e dice di saperlo di certo. „

In quel tempo, a Roma, la satira continuava ad essere monopolio delle persone ecclesiastiche, specie degli abati, come nel secolo XVIII sotto i pontificati di Clemente XIII, di Clemente XIV e di Pio VI. Per quanto lo spirito satirico dei romani d'allora fosse mordace ed esercitasse i suoi denti sui personaggi della corte pontificia, pur conservava il suo carattere d'origine: mordeva le persone, ma rispettava le istituzioni. Erano colpi di spillo e spesso di frusta che si distribuivano in famiglia. Roma non ebbe la satira laicale, patriottica, italiana, che dopo il 1830, quando lo spirito liberale, vincitore a Parigi nelle giornate di luglio, penetrò ed ebbe apostoli nella città eterna. Il Silvagni ne trova il primo saggio in un sonetto diffuso a Roma durante il conclave da cui uscì papa il Cappellari e che incominciа:

" Turbine orrendo già la terra scote
E par del tempio lacerato il velo. „

Sonetto che destò gran rumore, e a cui i gesuiti si credettero in obbligo di rispondere [1].

L'abate Mariottini, che abbiamo trovato al *Caffè del Veneziano*, era ritenuto, al tempo in cui siamo col nostro racconto, pel primo scrittore di satire. Nel fatto era un meschino abborracciatore di disgraziate scritture pesanti, noiose, piene zeppe di concetti strani e d'immagini strampalate, ma trasudanti da tutte le loro righe la denigrazione verso tutti e contro tutto. La mordacità della sua lingua l'aveva reso temuto sin dai tempi di papa Braschi, quando con un distico che non rassomigliava per nulla alle sue prose, copri di ridicolo la boria di quel pontefice. Pio VI, salendo al trono, s'era fatto manipolare uno stemma dove il suo autore aveva posto a contribuzione la Francia, da cui aveva preso i gigli d'oro, e l'impero germanico a cui aveva rubato la famosa aquila bicipite. Di suo, il vanagloriosо pontefice non ci aveva messo nello stemma che Borea, oltre tre stelle. Il Mariottini scrisse:

Reddit Aquilam Imperio, Francorum Lilia regi.
Sidera reddit polo, cætera, Braschi, tibi.

Il quale distico, tradotto in versi italiani, suona così:

Rendi all'Impero l'aquila,
Dei francbi il giglio al re,
Ai ciel rendi le stelle,
Il resto, o Braschi, a te.

Il " resto „ era il vento (*Borea*).

Il Mariottini, nella sua gioventù, era stato in Francia ove aveva conosciuto madama di Genlis ed era stato istitutore dei figli del duca d'Orléans, dopo che a Roma aveva brillato per la sua eleganza nel salone del cardinale di Bernis, mediocrissimo poeta, cattivissimo prete, ma fastosissimo ambasciatore di Sua Maestà Cristianissima presso il Papa. Avvenuta la restaurazione, egli diventò misantropo, ma conservò sempre il suo spirito mordace. Poco prima della fuga di mons. Pacca, attaccato da un ignoto scrittore satirico con un *Dialogo* dove egli era chiamato *Serpente*, divulgò un componimento intitolato: *Il Serpente compilatore del Zibaldone*, dove flagellò a sangue alcuni letterati che si riunivano in un caffè in via del Clementino, e ch'egli riteneva gl'ispiratori del suo avversario.

Della sua satira sulla fuga di monsignor Governatore, noi ci guardiamo bene di dare dei lunghi estratti. La prosa pesante del celebre abate accoppierebbe il lettore più robusto. Per altro, il Comando del primo reggimento dei Carabinieri scelti, con la nota da noi già trascritta, ce ne ha dato lo schema. Riportiamo soltanto, della predetta scrittura, il principio e la fine.

La satira incomincia col " meravigliarsi che uno dei principali ministri benemerito al principe e al Governo per uffici importantissimi così di persona come di carica, tanto nella tempesta quanto nella calma, a cagione d'un bisbigliare del volgo, e senza richiamo a tribunali sopra disordinamenti d'economia e di fragilità umana...; malgrado la stima, il favore, la tenera amicizia di colui che tutto muove e che esercita libera dittatura.... sia stato posto nell'imperiosa necessità di prender fuga precipitosa „. E termina augurandosi che dal Collegio dei Cardinali Roma s'abbia una costituzione: " che se il fato ci deve trascinare, la inevitabile riforma fondamentale proceda anzi con placidezza da fonte cardinalizia che sbocchi con fragore da massonica, carbonica, ridicola sorgente. „

Un anonimo rispose al Mariottini sostenendo non esser vero che il Pontefice non punisse le azioni dei ministri immorali. Nè lui nè il Consalvi potevano farsi complici del Pacca per tratarsi d'affare pubblico. Pure, non risparmia le accuse contro l'ex governatore e scrive: " L'infelice Prelato erasi reso conculcatore delle leggi medesime che affidavansi alla di lui tutela. Abbandonato al giuoco a carico delle pubbliche sostanze, le grazie erano tante volte il sacrificio dell'innocenza al tempio di Venere; i rei col soddisfare ai di-lui piaceri si aprivano le ferrate porte a danno della società. „

III.

Dopo le satire in prosa, quelle in versi. Sempre sulla fuga del Pacca fu diffuso un dialogo, in doppi settenari assai scadenti, fra *Marforio* e *madama Lucrezia*. *Marforio* è una delle due bocche di marmo di Roma: l'altra è Pasquino, il torso di statua all'angolo di palazzo Braschi. *Madama Lucrezia* è un altro torso di statua antica, e si trova nel vicoletto che sta a ridosso di palazzo Venezia.

Nel dialogo è riprodotta la doppia corrente di idee allora esistente a Roma; l'una consalviana, l'altra anti-consalviana: Marforio si fa l'eco di quest'ultima; madama Lucrezia della prima. In altri termini, quegli parteggia per l'opposizione, questa è ministeriale.

Ecco, intanto, un breve saggio del *Dialogo*:

MARFORIO

A un giovane affidare — non privo d'alcun vizio
La dignità dell'arduo — governo pontificio!
A prodigar col nostro — piombò da Benevento,
. . . . . .
Ad un immondo lupo — carnivoro, affamato.
La polizia affidare — del ricreante Stato!

MAD. LUCREZIA.

Son debolezze, sbagli — Marforio mio, ch'io veggio
Dovunque sono uomini — e spesso accade peggio!

MARFORIO.

Peggio? non è possibile — le concussioni taccio,
Di latrocini e debiti — neppure mostra faccio.
Non conto gli adulteri — il stupri.... Accenno solo
Che scavalcò le mura — del forte a Pinerolo
Onde passar le notti — della deportazione
Con Giuseppina in santa — feconda congiunzione. [1]

Quindi Marforio nei suoi disgraziati martelliani mette in mostra il marcio dell'amministrazione pontificia e dimostra a madama Lucrezia come una riforma sia non solo necessaria, ma urgente. Del resto, la vecchia bocca di marmo di Roma parlante non crede che la riforma dello Stato sia impresa difficile, dappoichè, se vi sono dei prelati e dei monsignori fatti ad immagine di monsignor Tiberio, l'ex-governatore, vi sono anche soggetti onesti e virtuosi. Passa in rassegna tutti gli uffici semi-laici ed ecclesiastici della città: dà un'occhiata ai tribunali, al Buon Governo, alla Rota, alla Segnatura, alla Consulta, ai Ministeri. C'è ancora del buono, anzi dell'ottimo per Marforio, a Roma; solamente bisogna cercarlo nel partito avverso ai Consalvi.

Come il signor lettore può vedere, la satira rivoluzionaria non ha ancora fatto capolino a Roma, nemmeno dinanzi all'enorme scandalo-Pacca. La satira, come già notammo, è ancora nelle mani degli ecclesiastici. Sono preti contro preti, monsignori contro monsignori. C'è l'opposizione; ma è l'opposizione di Sua Maestà. Del resto, il signor lettore stia tranquillo; la satira rivoluzionaria, quella che non si limiterà più ad attaccare le persone, ma tirerà a palle infuocate contro le istituzioni, non tarderà a fare il suo ingresso nella Roma dei papi.

EMILIO DEL CERRO.

[1] Allude ad un'avventura galante capitata a monsignor Pacca quando il licenzioso prelato, sotto l'impero, fu rinchiuso nel forte di Pinerolo.

---

[1] Op. cit. Vol. II, pag. 746-47.
[2] Op. cit. Vol. III. cap. XXXVIII.

[1] SILVAGNI, op. cit. Vol. III; pag. 249-50.

NOTERELLE.

NOZZE ARTISTICHE. — Il valente pittore napoletano Paolo Vetri ha sposato questa settimana la giovane figlia del suo grande maestro, Domenico Morelli. Tutta la Napoli artistica fu in festa per queste nozze che congiungono due belle e care famiglie d'artisti. Il viso austero di Domenico Morelli era raggiante per la felicità della sua Eleonora. Mandiamo anche noi le nostre più vive congratulazioni agli amabili sposi, a nome anche degli artisti milanesi e dei nostri collaboratori.

CONCORSO. — Un premio di 1500 franchi, fondato dal signor Giuseppe Körösi, direttore dell'ufficio di statistica di Budapest, in occasione dell'ottavo congresso internazionale d'igiene e di demografia che si aprirà in quella città nel 1894, verrà dato all'autore della migliore *Memoria* francese, tedesca, inglese o italiana, sullo scopo della demografia, suoi progressi, la critica delle teorie esistenti e dei numerosi lavori a cui ha dato occasione da cinquant'anni. Il giurì si compone dei signori Bertillon, direttore dei lavori statistici della città di Parigi, Luigi Bodio, direttore generale della statistica d'Italia, dr. V. John, dell'Università d'Innspruck, Giuseppe Körösi, professore a Gottinga, e dr. Oyle, registrar general of births, deaths and marriages, di Londra.

GUSTAVO MODENA. — Il signor Cesteli, che ha scritto qui un articolo sul grande attore, lo disse nato il 13 febbraio 1803. Egli stesso, per ulteriori indagini, ha verificato che invece di febbraio fu in gennaio.

LE NOSTRE INCISIONI.

COSTUMI ROMANI.

Nessuna città meglio di Roma è organizzata per far trascorrere il tempo senza accorgersene; anche gli stranieri vedono i loro calcoli continuamente rovesciati dall'imprevedato d'un costume da osservare, d'una festa popolare da veder davvicino. Il popolo non è felice se non vive all'aria aperta, specialmente nella buona stagione: le sue ottobrate sono celebri; non meno celebri sono le sue scorpacciate di lumache nella leggendaria notte di San Giovanni. Quel cibo orribile è la sua delizia come i nidi di rondine pei cinesi: quelle riunioni sono quanto mai di più allegro e di più pittoresco si possa immaginare. Il nostro corrispondente romano puro sangue, non ha resistito nemmen questanno all'irresistibile tentazione di ritrarle al lume delle lanterne veneziane e delle fumicanti lampade a petrolio che stabiliscono effetti di luce degni del pennello di Gherardo delle Notti. I piccoli borghesi in abito chiuso; i popolani in maniche di camicia e scollati il carattere delle loro fisonomie si tare, il contegno, presentano con frequente fedeltà i modelli che perpetuati dai secoli vennero ai giorni nostri per dipinti di musei e dei palazzi di Roma. Anche per queste riguardo, codeste riunioni e baldorie sono interessanti all'osservatore. Sabato prossimo ricorre appunto questa festa della natività di San Giovanni Battista; i nostri lettori di Roma potranno verificare la fedeltà del disegno.

ACQUEDOTTI ROMANI.

Il Vertunni, pur troppo ora infermo, si divertiva un mondo a dipingere i maestosi avanzi degli acquedotti nella campagna romana con effetti d'albe d'oro e di tramonti rossi: Luigi Bazzani, acquerellista romano valentissimo, ne ha fatto la sua specialità, come di tutte le rovine della città eterna: una folla di pittori se n'è innamorata e continua a ritrarre quei muti testimoni d'un talento architettonico che il Mommsen, così ingiusto sprezzatore del genio latino a cui riconosce solo volentieri il lato comico, non può non ammettere. Dal nostro album di disegni inediti, stacchiamo una pagina d'avanzi d'acquedotti.

L'AFRICANO MESSEDAGLIA.

Ne abbiamo annunziata la morte nello scorso numero. Diamone oggi il ritratto, aggiungiamo alcuni dettagli, forniti dal suo amico Nanni:

Il Messedaglia era nativo di Venezia, di una famiglia di coraggiosi: chè il padre suo, morto maggiore di-l'esercito italiano, aveva preso parte alla difesa della città, e aveva combattuto valorosamente nella campagna di Lombardia del 1859. Il figlio Giacomo, attratto dal fascino delle straordinarie e dell'avventuroso, seguì un cognato in Turchia, e vi esercitò la professione d'ingegnere topografo; di là passò in Africa nell'esercito di Gordon. Questi lo amò e nominò governatore generale del Darfur. Il Messedaglia presse parte alla campagna di Suakim, ed ebbe il grado di capo del servizio d'informazioni, vale a dire di ministro diplomatico incaricato di corrispondere con le tribù di quella regione africana presso le quali era popolarissimo: lo chiamavano, in arabo, col soprannome di " mostacchione „ per i neri e folti baffi che imprimevano alla sua fisonomia un carattere di grande originalità.

Il Messedaglia fece anche parte del corpo di Baker agli ordini degli egiziani: combattè eroicamente, rimanendo ferito nella disastrosa giornata in cui i sudanesi, numerosissimi, ottennero sanguinosa vittoria sul piccolo eroico esercito egiziano.

Compagno carissimo del Messedaglia con Gordon fu il tiesi: caduto Gordon in disgrazia, due furono abbandonati a sè stessi, e per settimane e mesi sofferzero tutto, compresa la fame. Il Gessi potè riparare a Suez e vi morì; il Messedaglia giunse in disastrose condizioni al Cairo.

Visse fino a due anni fa in Egitto, colonnello dell'esercito: abbandonato il servizio riparò in Italia, e a Pisa, amorevolmente assistito dalla moglie e da una carissima figliuola di dieci anni, è morto nel fiore della virilità.

Ingegnere valente, Messedaglia bey fu anche l'autore delle fortificazioni che gl'italiani trovarono a Massaua.

BELLE ARTI.

Sant'Antonio di Padova, di *Van Dyck*. — I biografi di Sant'Antonio, di questo francescano eloquentissimo oratore, fulminatore delle feroci d'Ezzelino, professore di teologia a Bologna, a Tolosa, a Montpellier e a Limoges, raccontano com'egli, negli ardori della preghiera, avesse delle celesti visioni, in una delle quali vide la Vergine scendere dal Paradiso con Gesù bambino, e come questi gli accarezzasse in dolce atto d'amore le guancie. Molti pittori presero argomento da questa visione, che gli scienziati moderni, fra cui il Charcot, trovano naturale in un mistico, per dipingere quadri mirabili. Celebre è quello di Van Dyck che si conserva nelle prime grandi sale della Pinacoteca di Brera; una morbidissima pittura d'ampie dimensioni, a cui il tempo diede una fusione, una velatura dorata incantevole. Si capisce che le tre teste del Van Dyck sono prese dal vero come soleva quel sommo artista fiammingo del 600. Le carni palpitano; la vita umana vibra in quelle forme celesti, illuminate dalla luce superna in mezzo alle nuvole che s'aggiornamo intorno alle tre figure e sfumano.

*

La distribuzione del pane, acquerello di *Francesco Van Leemputten*. — L'Esposizione permanente di belle arti di Milano si chiuse in questi giorni con pochi visitatori e con meno acquisti (49 in tutto, su 753 opere d'arte esposte). Peccato! perchè v'erano opere belle, e qualcuna bellissima: la sola esposizione internazionale degli acquerelli meritava d'essere osservata. I premii, in compenso, abbondarono. Furono assegnate due grandi medaglie d'oro: l'una a Filippo Carcano per l'interno del Duomo di Milano (stupendo come pittura ma troppo allegro come ambiente) e l'altra ad Alessandro Zezzo di Venezia, per un tipo di ragazza veneta magnifica. Medaglie d'oro furono assegnate a Leonardo Bazzaro di Milano per la sua limpida ridente veduta di Chioggia, ad Adolfo Ferraguti di Lugano per il ritratto d'un vecchio benestante; ad Angelo Morbelli (il pittore che dipinge tutto a puntini) per i suoi *Ordinati* in chiesa San Celso a Milano; al giovane Lodovico Cavaleri, milanese, per la sua bella *Piena d'autunno*; a Giorgio Belloni per le *Colonie felici*, a Pietro Paietta di Vittorio Veneto per il suo *Ammalato?*, a Filiberto Petiti, ch'espose quattro paesaggi l'uno più bello dell'altro, per un inverno nella foresta.

I premiati non finiscono qui. La Camera di Commercio di Milano assegnò otto medaglie: due d'oro e sei d'argento. E una delle due medaglie d'oro toccò al signor Francesco Van Leemputten d'Anversa per l'acquerello la *Distribuzione di pane* che fu acquistato dal cav. Giuseppe Treves, e che riproduciamo. Lo stesso pittore belga aveva esposto altri due acquerelli: *Fiore di brughiera* e *Un angolo del porto d'Anversa*.

L'acquerello premiato rende l'ambiente in modo singolare. Quelle figure di povera gente, che sente già i rigori del verno, è andata a ricevere il pane che la carità di qualche benefattore ha loro distribuito: e vanno ora alle loro case, alle loro capanne dai tetti bassi, dalle finestrette povere,

A cui, nel di tepenti,
La cannalinga vergine
Infiora il davanzale,

per dirla col Berchet. I loro costumi, che Camillo Lemonnier dipinge così bene nel suo *Belgio*, si prestano ad eccellenti macchie di colore; e il signor Leemputten ne ha tratto partito. Il disegno è deciso, come nei quadri del nostro Segantini; è irreprensibile. È una scritta, bella composizione, che fa onore alla scuola di cui è genuina emanazione; fra i quadri di genere, è una gemma.

*

Pindaro, bassorilievo di *Achille Alberti*. — Due anni fa, il nome dello scultore Achille Alberti era sulle labbra di tutti: fu uno di due premi Tantardini e Fumagalli a lui conferiti per la statua dell'*Ignavia*, che, ispirata dalla Divina Commedia, egli aveva esposta alla Triennale di Brera. Ora, all'Esposizione Permanente di Milano, si notano tre suoi lavori: *Martire*, statua; una testa in marmo d'un fanciullo; e un bassorilievo in gesso, *Pindaro*, del quale diamo il disegno.

Pindaro, il gran lirico greco (nato nella primavera del 522 avanti Cristo), è rappresentato in atto di sciogliere uno de' suoi inni dopo un ginoco olimpico di forza e destrezza; egli ne celebra i vincitori che sono dallo scultore riuniti in un gruppo a parte e in posa altera. Il nostro scultore rappresenta Pindaro in età avanzata; il poeta visse fin quasi agli ottanta. Egli, certo, canta gravi e altissime cose; lo si comprende dall'attenzione religiosa che gli prestano. Da un lato arde l'ara pel sacrificio. La solennità, aveva sempre carattere religioso. Dopo le vittorie, una gara solenne si apre per ammirare la velocità dei corsieri, sia la forza e la destrezza del corpo umano, sia infine la valentia musicale, si incominciavano sacre processioni agli altari e ai templi, che erano presso i luoghi della celebrazione dei giuochi (come dice il Müller) e s'offriva quindi un sacrificio agli Dei preposti ai giuochi ginnastici Ermete e i Dioscuri. Il sacrificio, veramente, offrivasi, non nell'arena, come lo rappresenta l'egregio scultore milanese, bensì nel santuario o nella casa del vincitore, dopo il quale s'imbandiva il convito; ma all'arte è concessa qualche larghezza nell'interpretazione dei costumi. Così, quegli inni, non erano declamati dal poeta; bensì erano recitati da un coro ammaestrato apposta da Pindaro o, in sua vece, da un maestro di cori. L'inno era l'ornamento più splendido della festa: era il giusto dispensiero di gloria ai forti.

L'Alberti non è al suo primo bassorilievo. Una sua *Mater Maria*, bassorilievo in marmo, fu molto apprezzata a Bologna dove venne esposta nell'88. All'Esposizione di Venezia, abbiamo visto una sua bella *Leda*. Anche questo lavoro ci conferma nella buona opinione che avevamo del bravo modellatore lombardo, pieno di decoro e di carattere nella composizione, e diligentissimo nel curare i particolari.

VENTI GIORNI DI STORIA

XIV.

In cammino per Tivoli. Lo scontro fatale.
Momento epico.

Racconterò io la giornata di Mentana? No, davvero. Brevemente, a sommi capi, in iscorcio, l'ho già fatto in altre pagine: distesamente non saprei, non potrei, non vorrei, dovendo lasciare un simile ufficio a narratori più autorevoli in materia, e meglio forniti di tutte le opportune notizie dei vari corpi impegnati. Ed anzi, volentieri mi fermerei qui, se non pensassi che le mie son note personali, di cose vedute, di sensazioni provate. In questa misura, adunque, e con queste restrizioni necessarie, accoglierò il poco che io vi dirò, per compire la storia dei miei venti giorni di viaggio, che furono poi ventiquattro. Ma i rotti non contano, si dànno per il buon peso.

L'ordine del giorno porta che noi del secondo battaglione genovese marceremo in avanguardia, e il primo battaglione in fiancheggiatori. Con noi è un battaglione di Milanesi, comandato dal colonnello Missori. Così disposti ci mettiamo in cammino, e dopo forse mezz'ora giungiamo alle prime case di Mentana, accolti dall'inno: " *Si schiudon le tombe* „ suonato dalla fanfara della colonna Frigessy. Quella musica piace poco; ad un illustre amico mio, che passa in quel punto a cavallo, non piace niente affatto. Per lui, essa è di mal augurio, non avendo avuto il battesimo del fuoco. Infatti, conosciuta dai volontarii quando già era finita la campagna del '59, non fu suonata in Sicilia, nè sul Volturno, nè in Tirolo; non si è udita mai che nelle città, nei teatri, nelle piazze. Garibaldi, poi, ama meglio la Marsigliese, a cui vengon subito appresso, nelle sue simpatie, il " *Fratelli d'Italia* „ e più un inno del Rossetti: " *Miniccioso l'arcangel di guerra* „ che i suoi legionarii cantavano nel '49, a Roma e a Velletri. Ma basti di ciò; anche l'inno: " *Si schiudon le tombe* „ ha avuto il suo battesimo a Mentana; triste, se vogliamo, ma solenne, e non è più il caso di tornarci su, poichè il sacramento è indelebile.

Io m'ero accostato a Mentana senza sospetto. L'andata pacifica del Pianciani a Tivoli, mi prometteva una marcia tranquilla: nè il mio ragionamento interiore poteva esser turbato dal fatto del fiancheggiatori, essendo costume d'ogni esercito in marcia, su territorio conteso, di aver fiancheggiatori e avanguardia. Noi, dopo tutto, facevamo una marcia di fianco, pericolosa sempre la parte sua, richiedente diligenza somma e celerità singolare. La diligenza si usava: la celerità veniva di costa. Ma le parole dell'amico, che mi era passato accanto, seguendo il Generale, mi avevano reso pensieroso. Esposi i miei dubbi al maggiore; e il maggiore si contentò di rispondermi:

— Ma che? credevi proprio che andassimo a nozze?

Eppure, guardate, l'aspetto della cosa era quello. Mentana era in festa, sul nostro passaggio, e tutto ci sorrideva dintorno. Già, per sè stessa, Mentana è una borgata simpatica, con case basse e pulite, fiancheggianti una via romanamente lastricata che va serpeggiando per una insenatura di monte. Sulla nostra sinistra, passata una chiesina campestre, il monte fa una conca dietro la fila delle case, abbastanza vasta per accogliere senza danno della prospettiva due o tre grossi paglai, e per istendersi in una lunga prateria che va fuori del paese verso una piccola eminenza, su cui è murata una casa padronale, la casa di Vigna Santacci. Sulla destra, e dietro all'altra fila di case, il monte si rompe in greppi, vallette e burroni, che portano al Tevere l'acqua di otto o dieci ringaboli. In capo al paese e sulla sinistra, la fila delle case s'innesta in un vecchio castello con negri torrioni, tra i quali, dalla parte di Tivoli, si stende la cortina sormontata da un largo terrazzo, donde una frotta di donne sventola le pezzuole, i fazzoletti, gridando il buon viaggio a noi che passiamo spediti. Salutiamo le donne, salutiamo Mentana, salutiamo l'antica *Nomentum* di cui essa è l'erede, e tiriamo di lungo. Abbiamo fatto a mala pena un centinaio di passi, e vediamo accorrere verso di noi un biroccino, e sul biroccino una donna. Allarghiamo le file per lasciarla passare. È rossa in volto, ha degli oc-



Il colonnello Messedaglia bey, m. a Pisa.
(Fotografia Guigoni e Bossi di Milano.)



Il monumento a Francesco De Sanctis, inaugurato a Napoli.
[v. pag. 414].

chi il terrore; e passa, gittandoci una frase:

— *Ce so' li papalini, ce so' !* —

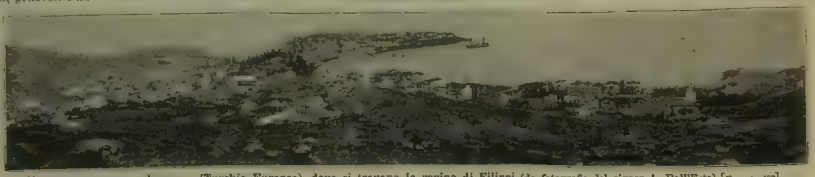
Ah davvero? il maggiore si volta a me, per darmi un'occhiata: e l'occhiata significa che cosa ti dicevo io?

Ancora un centinaio di passi, e sentiamo una fucilata. Si dubita di aver male inteso, ed eccone una seconda, che conferma la prima. I fiancheggiatori, sulla nostra diritta, hanno dunque incontrato il nemico? O il nemico ha tirato su Garibaldi, che cavalca sempre alla testa delle sue avanguardie? Affrettiamo il passo, ci mettiamo alla corsa. Ad una svolta della strada vediamo Garibaldi e il suo stato maggiore che salgono una collina, afferrando il colmo, dov'è la casa di Vigna Santucci. Noi, genovesi e milanesi, guidati dal Guerzoni che accorre con ordini del Generale, coroniamo un'eminenza a sinistra, facendo fronte ad un'altra donde ci viene la fucilata, e che riusciamo ad occupare, ma senza poterla tenere lungamente, tanta è la forza che abbiamo di contro. Ci vien fatto nondimeno di sostenerci saldamente due ore sulla collina primamente occupata, stendendoci anche a coprire la Vigna Santucci; opponendo scarsi fuochi ma risoluti alla fitta grandinata onde ci bersaglia il nemico.

Ma lassù, tra Vigna Santucci e Romitorio (questo nome mi è rimasto nella mente accompagnato all'immagine della eminenza sulla nostra diritta) non siamo che tre battaglioni distesi in cate-



Le rovine di Filippi.



Veduta generale di Kavalla (Turchia Europea), dove si trovano le rovine di Filippi (da fotografie del signor A. Dall'Este) [v. pag. 406].

na. La nostra linea, già interrotta dalla strada maestra, ha presto altre soluzioni di continuità, che non possono esser colmate. Le teste di colonna di Menotti e del Frigésy hanno da far fronte a sinistra, donde, precedendo coperti alla lontana, si sono avanzati altri battaglioni nemici, tentando di avvilupparci. E dura aspramente la lotta, una lotta in cui Garibaldi, Menotti, Ricciotti, Stefano Canzio, personalmente s'impegnano contro zuavi, antiboini e cacciatori esteri. Intanto, sopra una collina di destra si è riusciti a portare la nostra artiglieria: i due pezzi guadagnati a Monterotondo, che sono un obice e un cannone rigato da otto, ma che avranno tra tutt'e due a mala pena una trentina di cariche. Facendo volata sul paesello, la nostra artiglieria incomincia a sfolgorare le colonne nemiche, irrompenti a sinistra. Di là quattro pezzi in batteria prendono tosto a rispondere. Le riserve pontificie, girando la posizione, mirano a pigliarci di fianco; alcune eminenze importanti son prese, perdute, riprese, perdute ancora. Nel paese di Mentana, presso il castello, facciamo le barricate, lasciandoci il maggiore Federico Salomone con la sua gente e con mezza compagnia dei nostri. Garibaldi stesso, che è da per tutto, accorre a vedere come si tenga quel passo. Ricordo che in quel punto, volendo egli affacciarsi, gli si pianta davanti il capitano Carlino Nicotera, con la mano al morso del cavallo, gridando: " Generale, fatemi fucilare, ma non andrete più avanti. „ E lui a sorridere: sulle prime pareva disposto a contentarlo; indi proseguì allo scoperto, dove grandinava più fitto; stette un momento a dar ordini, poi voltò il cavallo e corse sulla sinistra, dove noi lo seguimmo, verso i pagliai. Colà si era molto avanzato, troppo avanzato, il nemico.



LE TRE DONNE PIETOSE, bassorilievo di *Raffaello Bellinzzi* [V. pag. 414].

La presenza del Generale rianima i suoi. Menotti, Canzio, Ricciotti, Bennici, Bezzi, Missori e tanti altri hanno raccolto quanta gente han potuto: con essa irrompono sulla prateria. Al grido: " Garibaldi! Garibaldi! „ è una meraviglia di carica vittoriosa, la più bella che io abbia veduto mai. Paga per tutti il reggimento degli zuavi, che si era fatto avanti il primo, e che è scompigliato, sbaragliato, disfatto dalla ondata irruente. Più in là, verso il colmo di una collina, vediamo fuggire a spron battuto uno stuolo di cavalieri luccicanti al sole; forse il generale nemico, che era venuto innanzi col suo brillante stato maggiore credendo vinta per lui la giornata. Giuochi di fortuna! Che sia nostra davvero? Fu allora, per l'appunto, che un illustre amico, ritornando dalla sua carica vittoriosa, mi passò accanto col suo bel sorriso costante sul labbro, e mi lasciò cadere questa frase:



DINTORNI DI ROMA. — GLI ACQUEDOTTI (fotografia Moscioni di Roma).

— Ti ho detto tre ore fa che si cominciava male; vedrai che finisce bene. —

Ah, foss'egli stato profeta! Ma tutto diceva di sì, in quel momento felice. Mentana era liberata; Vigna Santucci ripresa. Per tutto il campo erano feriti sparsi, alcuni dei quali, al passar dei soldati con le baionette spianate, gridavano: *ne nous tuez pas.*

Furono tutti rispettati, lo affermo con giuramento. E poichè sono a parlare di me, lasciatemi vantare; è la debolezza del soldato, quando racconta. Di quei feriti ne raccolsi uno, i cui occhi si erano fissati ne' miei, con una espressione dolorosa e supplichevole, e lo feci trasportare sulle braccia di due commilitoni miei, all'ambulanza della vicina chiesuola. Era un caporale; così almeno mi parve da un nastro giallo che gli giravа a staffa sul dosso della manica: aveva delicati i lineamenti del volto, di tipo schiettamente francese, quantunque i baffettini fossero neri e neri i capelli, un po' radi sulla fronte. Mi sorrise malinconico, in atto di ringraziamento, ed io m'interessai vivamente a lui, accompagnandolo un tratto, fino al pendio della collina. Quanto gli sarà giovato il mio piccolo aiuto? Aveva una palla in petto e il pallore della morte sul volto. Pensai alla sua gioventù; pensai a sua madre. Ah, povere madri, in tempo di guerra! povere madri, se in quei momenti un'idea non le sostenesse, e non le affidasse una speranza lontana! Ed ancora pensai che insieme con soldati francesi, otto anni prima, avevamo fatta una guerra fortunata; che con altri zuavi avevamo barattato fraternamente le spoglie, per ballare insieme sulle piazze dei borghi di Lombardia, da Gorgonzola a Treviglio, da Coccaglio a Brescia, da Ponte San Marco a Desenzano. Perchè così mutati in otto anni gli spiriti? E ancora non sapevo che dietro a questi francesi, arruolati nell'esercito pontificio, venivano a masse compatte, girando largo dietro le colline, i francesi dell'esercito imperiale, per entrare in azione sulla nostra sinistra, mentre noi, vittoriosi di un'ora, in quella vittoria avendo messo tutte le forze nostre, non avremmo avuto più nulla da opporre, più nulla!

Fu quello che avvenne. Procedevano i nostri su Vigna Santucci, quando sulla sinistra, e quasi dietro a noi, cogliendoci di rovescio, apparvero nuovi battaglioni sui poggi; non avvertiti sulle prime, creduti amici alla riscossa. Ma qualche fucilata ci avvertì dell'esser loro; i cannocchiali puntati da quella banda, non lasciarono più dubbio; si riconoscevano anzi, ai pantaloni rossi, i soldati dell'esercito imperiale. Fu allora necessario dar dietro, far conversione a sinistra, per opporci al nuovo pericolo, così perdendo i frutti della carica vittoriosa. Ma qui ben presto occorreva uno di quei fenomeni tanto frequenti in guerra, e presso tutti gli eserciti. Mentre le prime schiere facendo fronte al nuovo nemico resistevano virilmente, e già cominciavano a ripiegare in rispetto, le ultime schiere, ingrandendosi il pericolo, non vedendosi forse sostenute alle spalle, si lasciarono cogliere da un improvviso sgomento, si ritirarono a scompiglio verso la chiesuola dell'ambulanza, all'estremità del paese. Invano gli ufficiali con le sciabole in aria tentano di fermare quella valanga della paura. Invano il Generale, accorrendo, tenta di rianimare quel branco di fuggiaschi; invano li rimprovera con aspre parole. — Prima di scappare, voltatevi almeno a vedere chi v'insegue, vigliacchi! — grida egli furente. Ma invano, ha detto e ripetuto: costoro fuggono, fuggono, fuggono, lasciando tutto scoperto il terreno e con esso il lato sinistro del paese, con forse cinquecento uomini tagliati fuori nel suo abitato.

Tra la chiesuola dell'ambulanza e la collina di sinistra, donde i nostri pezzi senza munizioni son costretti a tacere, la strada verso Monterotondo si fa alquanto più stretta. Una carretta d'artiglieria, rimasta là a caso, fa un po' d'impedimento al passaggio. Garibaldi si è fermato là, col cavallo; non ci sarebbe dunque modo di passare. E nondimeno la fiumana dei fuggenti riesce a dilagare intorno a lui, scavalcando e magari rompendo le siepi. Ogni buon volere è impossibile, superato e travolto ogni ostacolo; grande fortuna se quella paura potrà ralientarsi più indietro, essere ravviata, trasformata ancora in eroismo. Garibaldi tenta ancora questo miracolo, mentre lo seguono i suoi ufficiali, in parte appiedati. Vedo Menotti, a cui è stato ucciso il cavallo, ferito egli stesso alla coscia, venire in giù, torbido nel viso, colla sua rivoltina nel pugno. Quello almeno va al passo, come piace al De Rosa. Anch'egli dopo qualche istante si ferma, volendo opporre qualche manipolo di volenterosi all'avanzar del nemico. Si esce dalle siepi, si formano quadriglie, si riprende la fucilata. Dalla parte nostra son due brandelli di compagnie: le altre due, o i brandelli delle altre due, rimasero al maggiore Burlando entro Mentana. Su noi il nemico vien lento, ma senza esitanza; facendo le quadriglie, fermandosi una a sparare, poi l'altra venendo innanzi a capriole, e così via: regolarità di movimenti che ammazza!

E ancora bisogna indiotreggiare. Oramai si fa il colpo di fuoco per l'onore, non più per la speranza di vincere. Ad un certo punto c'è da saltare una ripa; si casca gli uni sugli altri; io sotto a parecchi, e temo, al dolore acuto che provo, di essermi spezzata una gamba. Non è niente; sono un po' indolenzito, ed anche ferito, poichè sono caduto sul filo della sciabola, che tenevo impugnata colla sinistra, sotto la guardia. La mia Sitibonda si è abbeverata finalmente di sangue, e del mio. I commilitoni mi rialzano da terra; riconosco Ettore Ballera, Luigi Domenico Canessa, un Arduino. Essi mi sollevano, mi trasportano un po' sulle braccia fraterne, fino a tanto non mi cessa il dolore. Il Canessa s'incarica di portare anche la mia sciabola; gliel'ho poi regalata, come cinque ore prima avevo regalata la mia rivoltina al tenente Graffigna, che non aveva nulla, per insegna di comando, neanche un bastone. Fortuna diversa delle armi! La rivoltina passò ai pontificali, poichè l'amico Graffigna, rimasto in Mentana, fu fatto prigioniero la mattina seguente. La spada andò tre anni dopo in Francia, ma libera, in difesa di quella generosa nazione, nel piccolo e glorioso esercito dei Vosgi.

Seguitiamo a ritirarci, con le quadriglie francesi a cinquanta passi da noi, al fragore dei loro *chassepots* che fanno veramente prodigi. Guai se quella gente dilaga, giungendo prima di noi a Monterotondo, che è in vista oramai! Ma no, ecco Garibaldi ancora. Garibaldi con un centinaio di uomini, alla riscossa. È gente nuova, o avanzo della vecchia, ch'egli è riuscito a rianimare per via? Mi par di sentire, giungendo ad afferrar la spianata, ch'egli ha trovate e prese con sè le due compagnie lasciate di guardia alle carceri. Chiunque siano, ben vengano. Si avanzano con le baionette spianate; un po' balenanti, mi pare, e Garibaldi non vuole trepidazioni in quel momento supremo. Lo vedo ancora, fiammeggiante cavaliere, nella luce sanguigna del tramonto; ritto in sella, battendo a colpi ripetuti il fianco del suo cavallo alto e bianco, con una striscia di nuoto, all'americana; risoluto di arrestare ad ogni costo un nemico che la fortuna aveva fatto insolente. E percuotendo il cavallo, scendeva dalla spianata, gridando con voce vibrata:

— Venite a morire con me! Venite a morire con me! Avete paura di venire a morire con me?

Alcune parole genovesi, augurali, e non di fortuna, accompagnavano la frase italiana; ma la voce si abbassava di un tono, dicendole; mentre era scandito, accentato con fiera progressione il " con me „ ferma l'intonazione e accennante un disperato proposito. L'uomo era solenne, e solenne il momento. E tutti allora i reduci sfiniti, i cadenti spettatori della scena terribile, si strinsero ai fianchi di quel cavallo, confondendosi con quelle due compagnie, travolgendole, precipitandosi con lui nella strada. La carica della disperazione ottiene l'intento; il nemico si arresta, si ritira, facendo fuoco di dietro alle siepi. Garibaldi vorrebbe proseguire; ma a qual pro? A che gli servirebbero, fin dove, quei dugento uomini che porta in mezzo alle schiere nemiche?

L'occhio vigile di Stefano Canzio ha precorso il pericolo. L'animoso ufficiale coglie il momento opportuno del nemico arrestato, si gitta alla testa del cavallo e ne afferra le redini, gridando con voce di amoroso rimprovero, ma donde trapelano tutte le collere addensatè da un'ora:

— Per chi vuol farsi ammazzare, Generale? per chi?

Ho veduto, ho sentito: il ripetuto " per chi? „ fu quello che vinse l'animo di Garibaldi, serbando il suo cuore, il suo braccio, il suo nome, alla gloria di una sublime vendetta.

(La fine al prossimo numero.)

A. G. Barrili.

IL MONUMENTO

A FRANCESCO DE SANCTIS A NAPOLI.

Sarebbe lungo il narrare tutto quello che è avvenuto dal giorno della morte di Francesco De Sanctis, seguita nell'83, per venire alla determinazione di render finalmente un fatto compiuto l' erezione di un monumento all'insigne uomo, nel recinto degli illustri defunti, al cimitero di Napoli. Nel primo momento che se ne parlò, pareva che in otto giorni tutte si sarebbe fatto; c'era quasi una disputa fra coloro cui spettava maggiormente il dovere di occuparsi della faccenda, come se ciascuno volesse per sè solo l' onore di compierlo. Se non che, dopo questa gara tra municipi, provincie, scolari, colleghi e via discendo, è avvenuto che quasi un decennio sia passato, lasciando insepolta la salma venerata; la quale aveva appena trovato rifugio in un ricovero amico, per le cure della vedova del maestro. Lasciamo queste miserie umane; ci appaghi il poter vedere compiuto ora il monumento: gli avanzi mortali di Francesco De Sanctis vi troveranno, alla fine, il loro estremo riposo definitivo nel cimitero di Napoli. Questo cimitero è su l'amena collina di Poggio reale. La tristezza funebre è come adagiata in grembo a un canluccio di natura verdeggiante e fiorito, il quale sembra ammonire che la pace della morte è dolce, è serena. Il recinto degli illustri non è una delle sezioni più belle, cosparsa di minute costellate di fiori olezzanti, ombreggiata da salici e cipressi annosi, fra i quali si ergono molti monumenti artistici che racchiudono le ossa di uomini eminenti nelle scienze, nelle arti, nelle lettere, nel patriottismo. Al monumento al De Sanctis è toccato uno dei posti più belli: esso è eretto di fronte all'entrata dal principal viale. Ha, da un lato, il monumento del Settembrini, altro scrittore del Mezzogiorno, anch'egli critico brillante, studioso, eletto alla letteratura nazionale; anch'egli anima pura e grande, che amò la patria di amore ardente fin dalla fanciullezza e per essa visse e soffrì. Vien poi, poco discosto, il monumento del Mancinelli, pittore che lasciò bella fama per la serietà e l'ardimento nell'arte propria.

Il monumento del De Sanctis, improntato di mirabile semplicità, è di architettura classica trecentista; ed è stato compiuto con perizia, con coscienza, con gusto davvero magistrale; è interessante la sua composizione in quattro pezzi a masso. Sur uno scalino di pietrarsa, sorge un' urna di simil pietra, a piano inclinato, che poggia presso uno zoccolo ad angoli sfaccettati, egualmente di pietrarsa. Sull'urna è una lapide di marmo bianco, e sulla lapide leggi la segnente epigrafe a lettere di piombo fuso, dettata da Bonaventura Zumbini:

A FRANCESCO DE SANCTIS — VISSUTO LXV ANNI PINO AL MDCCCLXXXIII — PATRIOTA EGLE, CRITICO SOVRANO — CHE INSEGNANDO UNA NUOVA — INCOMPARABILE MANIERA — D'INTERPRETARE I NOSTRI SCRITTORI — INFONDEVA NEI GIOVANI — L'AMORE DI TUTTE LE COSE GRANDI — IL MUNICIPIO DI NAPOLI — E LA NATIA PROVINCIA DI AVELLINO.

Un altro zoccolo di marmo si eleva, su quello di pietrarsa, anche ad angoli sfaccettati, sul quale poggia un plinto a piani inclinati, che servi di base al cippo di forma rettangolare, ornato, al quattro angoli, di quattro colonne con basi e capitelli, e con tre mensole a ciascun lato, tra un capitello e l'altro. Sulla faccia davanti del cippo, al centro, è scritto, anche in piombo fuso, il nome del grande critico; e sul pezzo di covertura, che forma una gran fascia in giro, a fregi scolpiti, e termina a piani inclinati, a guisa di piramide tronca, s'erge il busto di Francesco De Sanctis. Questo busto è davvero una meraviglia di somiglianza, e, più ancora, di evocazione spirituale; l'uomo eccelso par che riviva in quel marmo, nella semplicità della sua espressione, nel suo sorriso buono e pensoso. Raffaele Belliazzi, che l'ha compiuto, ha fatto opera degna della sua fama; e tutto il monumento gli fa onore grandissimo, come opera di sapienza d'arte e di gentilità di sentimento mirabili. L'autore di quel celebre, popolarissimo *Arricciarsi della procella*, che è uno dei migliori prodotti della scultura moderna, del *Carlo III* per la Reggia di Napoli, del *Riposo*, del monumento a Riccardo di Sangro conte de' Marzi, e di tante altre opere belle, fra le quali da porre anche un recente bassorilievo mistico raffigurante le tre donne pietose, per il pellegrinaggio triste verso il sepolcro santo, — può aggiungere il monumento al De Sanctis fra i suoi titoli migliori per l'ammirazione di quanti han gusto d'arte. Egli vi ha portato quella bravura di plasticità che fa di lui uno dei migliori artefici nostri, e vi ha trasfuso il sentimento che soltanto anima e rende bella ogni opera. Se non che questo non gli è stato davvero difficile; poichè, oltre le sue naturali facoltà geniali, questa volta egli è anche stato acceso da un personale affetto caldo e sincero. Per Francesco De Sanctis il Belliazzi ha lavorato con cuore d'amico, provandolo anche con ogni specie di disinteresse e con l'affrettare, con ogni suo mezzo, il compimento d'un voto ch'era nell'animo di tanti e che le vicende, il malvolere e le negligenze avrebbero ancora ritardato chi sa per quanti altri anni ancora.

Rocco Pagliara.

Oltre al disegno del monumento a Francesco De Sanctis (che sarà inaugurato il 24 corrente) pubblichiamo il disegno delle *Donne pietose* di cui fa cenno il prof. Pagliara di Napoli nel suo articolo. Questo bassorilievo è l'ultimo lavoro del Belliazzi e deve servire per una cappella gentilizia nel cimitero di Napoli.

NUOVI LIBRI.

In casa e fuori.

È il titolo di un libro d'istruzione e d'educazione, di un racconto dialogico che illustra circa 2000 vocaboli. L'autore è il distinto filologo, professor Petrocchi; e lasciamo dire a lui stesso lo scopo del suo libro. Ecco la

PREFAZIONE DELL'AUTORE.

Si dice, spesso con verità, che in una conversazione s'impara più che in un libro: e io à fatto questo libro a uso conversazione, a scanso, per chi desideri imparare, d'un'indigestione di nomi. Si tratta della casa, e si direbber cose note; ma è un noto, come sempre, molto relativo, giacchè non di rado le cose più vicine a noi son quelle che conosciamo meno, e la terminologia di molti oggetti, e parti d'oggetti, del luogo stesso dove si mangia o si dorme e si attidia, la sappiamo così imperfettamente che è quasi un ignorarla.

È un libro di lingua; ma, come la lingua è la gran viabilità delle idee, si parte anche da questa per arrivare alla scienza. D'altra parte, le cose più comuni e presenti della vita non sono che la scienza, al tempo suo peregrina, del passato.

Cercando di scassar la noia, ché dov'entra costei fugge ogni virtù, e servendomi della forma dialogica, mescolo il racconto, la storia, l'osservazione, il motto, l'anddoto. Parlando di tappezzeria, verranno in taglio, che so io? i microbi; discorrendo di chicchere, non parrà strano che s'entri a parlar di caffè e della sua provenienza.

In quant'agli accenti.... (potreste immaginarvi che io ne vada esente?) accento le adrucciole e le troncbe, e sui nomi in corsivo segno sempre o spesso la vocale aperta anche nelle piane. P. PETROCCHI.

Aggiungiamo ancora l'indice dei capitoli:

In casa e fuori. – Sala da pranzo. – Anticamera. – Casa. – Pian terreno e Portineria. – Primo piano. – Sala da ballo. – Sala da ricevere. – Salottino da lavoro. – Studio. – Libreria. – Stanza da bigliardo. – Dispensa. Cucina. Stambugi. – Camera. – Altra camera. – Stanzo del bagno. – Bagni antichi. – Stanza da toelètte. – Stanza della ginnastica. – Guardaroba. – Stanzone. – Stanzone del giardiniere. – Cantina. – Racimolature. – Ridotto. – Giardino. – Per via. – Contadina. – Stalla. – Finimenti. – Altri animali. – La casa del contadino. – Tinaia. – Orcaia. – Chiaristoio. – Granaio. – Frantoio.

L'opera è illustrata da oltre dugento vignette di oggetti domestici.

*

Francesco Petrarca e Luchino Dal Verme, di LUCHINO DAL VERME (Roma, Voghera, ed. fuori di commercio).

Il prestigio della memorie domestiche indusse il generale e deputato LUCHINO DAL VERME a commemorare un suo illustre omonimo antenato, capitano di ventura al servizio dei Visconti e quindi condottiero dei Veneziani nella guerra di Candia Nella migliore intelligenza dei documenti, contenuti nel volume, stamo introdotti dal senatore Marco Tabarrini, che delinea molto maestrevolmente la figura del guerriero in relazione coi suoi tempi. Luchino Dal Verme, nato a Verona nel 1320, molto si segnalò presso i belligeri principi viscontei: per essi guerreggiò i Fiorentini, tenne per alcun tempo il governo di Genova, ebbe a combattere col capitano inglese Giovanni Acuto (ardua emulazione), e dirosse quell'assedio di Pavia che aggiunse questa città al dominio di Galeazzo II. Posate le armi in Lombardia, Luchino, che non sapeva stare inoperoso, offerse i propri servigi alla Repubblica Veneta, intermediario in ciò il Petrarca che nella corte viscontea aveva appreso molto a stimarlo.

"Forse l'animo gentile del poeta fu preso d'ammirazione per il soldato fortissimo che a lui ricordava gli antichi; forse il Dal Verme era il solo tra quei capitani, in gran parte ignari e bestiali, che avesse qualche intelligenza di lettere e gentilezza di costumi: e ciò si può dedurre dal linguaggio che il Petrarca usa nelle lettere a lui dirette, le quali suppongono in colui che le riceveva una certa cultura di studi. „

Così osserva il Tabarrini. Per gli uffici del Petrarca passò adunque il Dal Verme al servizio di Venezia nel 1364, segnalandosi in Oriente fino al 1371. Lo riebbe, al termine dell'operosa sua vita, Milano, e potè combattere di nuovo pei Visconti contro il marchese di Monferrato: si spense subito dopo questa fatica, sicchè ben può dirsi che morì coll'arme in pugno.

*

Il lago d'Iseo, di GABRIELE ROSA (Milano, Capriolo e Massimino).

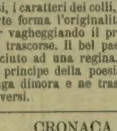
Asolo e il suo territorio, escursioni e note del prof. V. L. PALADINI (Asolo, Vivian).

L'incanto delle memorie aggiunge, in certo qual modo, bellezza anche a que' paesi a cui la natura fu prodiga de' suoi sorrisi. Il lago d'Iseo, che vorrebbe essere molto più cercato e ammirato di quello che è, ha trovato il suo storico in GABRIELE ROSA che vi è nato e che vi profunga con inconsunto ardore la vita studiosa. Dice i rivolgimenti geologici, quindi il cozzo e la fusione delle razze preistoriche, le condizioni mutate via via sotto le diverse dominazioni. Punto d'incontro di tre regioni, la Bresciana, la Bergamasca e la Valle Camonica. Iseo ha pure una storia propria benchè molte delle sue vicende sieno intrecciate a quelle dei paesi vicini. Il Rosa, da quel maestro che è, schiva il difetto, in cui cadono di solito gli storici municipali, di rimpinzare il proprio racconto con fatti appartenenti alla storia generale.

Un altro clivo ridente d'Italia può compiacersi di aver suscitato gli amori di un erudito e di un poeta, il prof. PALADINI. Il suo libro su Asolo si fa leggere da cima a fondo, differisce dalle solite guide, ed è scritto con squisito senso d'arte. La fisonomia del paese è data con tocchi geniali, non trascurando neppure gli aspetti che maggiormente seducono l'occhio e interessano il pittore, i fenomeni luminosi, i caratteri dei colli, le tinte autunnali. Questa parte forma l'originalità gustosa del volume, che pur vagheggiando il presente ci fa rivivere nelle età trascorse. Il bel paesetto della Trivigiana è piaciuto ad una regina, Caterina Cornaro, e ad un principe della poesia, il Browning, che vi fece lunga dimora e ne trasse l'estro per un volume di versi.

CRONACA SPORTIVA.

Trasmette questa mia *Cronaca* all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con un nuovo francobollo emesso in questi giorni dal ministero belga per le ferrovie, poste e telegrafi.



Questo nuovo francobollo dette "domenicale„ porta scritto: *Ne pas livrer le dimanche — Niet bestellen op zondag.*

Lo spedittore è in facoltà di separare questa iscrizione dal francobollo, prima di attaccarlo sulla sua corrispondenza; se ve la lascia può star sicuro che le sue lettere arriveranno a destinazione con la vettura dei Negri; perchè, è bene si sappia, che tutta la corrispondenza la quale porta la francatura col *niet bestellen op zondag* non viene distribuita a domicilio nè le domeniche, nè i giorni festivi.

Lo scopo di questo nuovo metodo di affrancazione della corrispondenza è quello di sollevare dal lavoro assiduo, perenne, faticoso i portalettere sopprimendo il ricapito delle lettere nei giorni festivi.

L'idea non nuova, è partita dal campo socialista e da quello cattolico avendone potentissimi nel Belgio. Però, mi pare che il *signor* Vandenpeereboom, ministro delle Poste belghe, con questa novità ha sbagliato strada e corre il rischio di compromettere una causa eccellente in sè stessa, visto che nessuno contesta alla classe benemerita dei portalettere il diritto di un giorno di riposo ogni sette di lavoro.

Ma, perchè rimettersi per questo sollievo alla capricciosa compiacenza del pubblico, piuttosto che ad una misura d'ordine amministrativa o politica?

Buon Dio!... da che il sole ha accigato l'invenzione di Giacomo Chalmers (l'inventore del francobollo gommato) e dal giorno in cui Rowland Hill attuò una delle più grandi innovazioni del nostro secolo (la tassa unica), — il cittadino inglese che in giorno festivo vuol leggere le lettere degli amici o dei suoi corrispondenti deve andare a prendersele. E sì, chè l'Inghilterra è la nazione nella quale si spedisce o si riceve in maggior numero la corrispondenza. I collettori di francobolli intanto, hanno un campione di più da porre nelle loro collezioni e giuiscono per la deliberazione presa dal governo italiano di vendere a prezzi determinati i francobolli degli antichi stati italiani.

CORSE.

Accenusi nell'ultima *Cronaca* alle Corse di Torino e alla nuova vittoria di *Ova*; non resta che a constatare la riuscita completa della riunione torinese a maggior gloria e soddisfazione del Jockey Club italiano, il quale ha veduto notevolmente accetti i tre *handicaps* (città di Torino, Partenzo e Piemonte) che raccolsero il maggior numero di partenti.

Degna di rilievo è la splendida figura che in queste ultime corse internazionali ha fatto la produzione italiana, ciò che costituisce una buona garanzia e un eccellente passaporto per nuove vittorie.

I quattro cavalli (*Cabochon, Xeranthemum, Camaléon* e *Mahonia*) che vennero di Francia a contendere la vittoria alle scuderie italiane, possono, almeno per questa volta, ripetere coi pifferi della montagna "fummo suonati„. Il mondo non si cambia; è fatto così: oggi a me, domani a te!... Ci vuol pazienza. Solo *Mahonia* venuta per riportare il premio *Amedeo* al suo proprietario è tornata a casa con l'onore delle armi, essendo giunta terza (1.° *Ova*, 2.° *Penelope*). Però, il buon Visconte di Harcourt non può esserne che lievemente soddisfatto e deve aver provato un dispiacere vivissimo nel constatare che le scuderie italiane opponevano lo sola *Penelope* alla valorosa sua *Mahonia*, che veniva sul *turf* di Torino con una eccellente *performance*. Sopra quattro corse fornite nel '93 in Francia, *Mahonia* ne aveva vinte tre, giungendo secondo nella quarta e con la gloria di aver battuto *Ragotzki*, il vincitore dei grandi premi a Chantilly e a Longchamps.

Nelle corse di Torino la razza di Sansalvà si è specialmente distinta con i prodotti di Pytagoras, avendo riportato nella riunione del martedì il trionfo nelle quattro prime prove, mentre nella quinta, vinta da un ufficiale palermitano, vi si distinse con *Gigi*, nato pure a Sansalvà.

In conclusione si può dire che a tutta la riunione di Torino l'annata sportiva costituisce una vera e legittima soddisfazione delle scuderie nazionali. Per il valore dei premi si ha a capolista la più recente scuderia italiana, quella del banchiere Marsaglia di Torino, che con i cavalli: *Ova*, *The Cellarer* e *Typhoon* ha vinto complessivamente lire 95 237. Alla scuderia Marsaglia, tien dietro quella milanese Don Rodrigo con lire 76 300 — delle quali 41 550 spettano a *Festuca*, 12 000 a *Panchinette* e altre 12 500 al vecchio e valoroso *Lovaland*. La scuderia del duca di Marino tiene il terzo posto con 60 900 lire, delle quali 38 000 per *Arnaldo*; la scuderia Birago è quarta con 49 500 lire delle quali 18 500 furono prodotte dal fortissimo *Mélegare*. A questo fanno seguito la scuderia Calderoni con 46 400 lire; la razza Sansalvà con 38 500; e lo *stud* Oliviero con 22 900 lire.

Dalle cifre esposte si rileva che i corridori italiani hanno raggranellato una bella sommetta; ma, — c'è un *ma*, — le loro vittorie sono state riportate tutte o quasi in Italia; quando andremo a riprendere oltr'alpe i bei *marenghi* che le scuderie francesi hanno portato al di là del confine? Auguriamoci presto un tale avvenimento.

IL GRAN PREMIO DI PARIGI.

A Longchamps, domenica 11, sotto un cielo splendido ebbe luogo la corsa del *Gran Prix*, che costituisce uno dei più importanti avvenimenti sportivi di tutta Europa. Se ne parla più sopra nel Corriere, per cui è inutile ripeterci.

SCHERMA.

Dopo le morti del sor Rocko, di Vincentio (Saviolo) e di Jeronimo, figlio di Rocko[1], avvenute nel finire del secolo XVI e sul principio del XVII secolo in seguito a contrasti, litigi, duelli ed avventure le più strane e degne solo delle *Mille ed una notti*, la scherma italiana aveva perduto ogni influenza in Inghilterra. Nè a rialzare il nome della nostra scherma valse la grande abilità tecnica e la fortunata esistenza di maestro Angelo (il livornese Malevoti) che per tanti anni insegnò alla Corte di Londra la scherma *francese* (1763).

Ora, però, malgrado la presenza in Londra di parecchi e distinti maestri d'arme di Francia, il colonnello Fox, ispettore generale della cavalleria britannica, ha fatto adottare per l'istruzione delle armi mon-



tate il metodo di scherma (sciabola) di Ferdinando Masiello, di cui vedi qui il ritratto. Il metodo Masiello è quello ideato dal Radaelli (milanese) sulle traccie segnate da Rosaroll e Grisetti e poi corretto con le norme dettate dall'Enrichetti ultimo rappresentante della gloriosa scuola bolognese di Manzolino, di De Luca (che fu maestro a Giovanni dalle Bande nere) e di Marozzo.

Ad insegnante nella nuova scuola di scherma di Aterachott è stato prescelto un dilettante, allievo del Masiello, il signor G. Magrini, tiratore fortissimo e quanto mai corretto e colto, che trovasi da tempo a Londra unitamente al maestro suo.

I. GELLI.

[1] Il sor Rocko e Jeronimo suo figlio col Vincentio Saviolo erano tre famosi maestri italiani che vissero e insegnarono l'arte loro alla Corte di Londra tra il 1585 e il 1610. Essi erano assai amati alla Corte e molto ben pagati e perciò invisi a tutti i *forestieri* inglesi. Tutti e tre perirono di morte violenta per ferite riportate nei combattimenti a due, a sei, a dieci, a venti che ad ogni momento sostenevano contro ogni sorta di genie d'arme. Georges Silver, uno dei nemici più accrimi dei tre italiani, ha lasciato stampato un libro (1599) nel quale raccoglie azioni straordinarie di audacia e di valore di questi tre maestri; azioni inverosimili e che leggendole par di sognare.

GRAN SCELTA DI STOFFE di pura lana, di colori chiari e oscuri.



STOFFE DI VESTITI E FLANELLE SEMPLICI E FINI

Ricche e complete collezioni di campioni per esame franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno. Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis.

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

DIPLOMA Esposizione Svizzera di Zurigo 1883.

Spediscono direttamente a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio per tutta l'Italia al metro, al taglio abito ed a pezze, le ultime novità di stoffe pura lana, doppia larghezza, per signore e signori. Il metro da Fr. 0.95, 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.35, 2.45, 2.75, 3.25. (4

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

BAGNI DI RIMINI

Marittimi - Idroterapici

Lieto delizioso. - Massimo buon prezzo con ogni desiderabile agio della civiltà e dell'igiene.

Per notizie rivolgersi al MUNICIPIO, proprietario.



Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!

ELISIR, PASTA e POLVERE

Dentifricio del Dentista Friederich

ARNHEM (Olanda).

FORNITORE DELLA CORTE

MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1878. BRUXELLES, ANVERSA AMSTERDAM, KIMBERLEY

INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI

Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.

Vendita in Grosso per l'Italia e in Francia: dal Sig. Fr.co MIERLINO 46, Faub.g Poissonnière, PARIGI.

Deposito in Milano presso G. HERMANN, Via Monte Napoleone, 23; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiori); Corso Vitt. Em., 5, e Corso Vitt. Eman., 40.

Recentissima pubblicazione

VERRÀ IL GIORNO

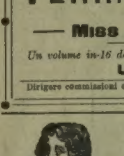
ROMANZO DI

— Miss E. BRADDON —

Un volume in-16 della Biblioteca Amena *di 320 pagine*

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



LA VERA FLORELINE

TINTURA INGLESE

delle Capigliature eleganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.

Deposito e vendita in Torino *alla Farmacia del* Dott. BOGGIO VIA ROMFORD 14, 14 - *Bottiglia* L. 3; *franco in Provincia* L. 3,60

MILANO, Manzoni e Dunant. - ROMA, Piccolo Emporio e Berini.

CLAIREFONTAINE di E. GRÉVILLE. Un vol. di 300 pagine: UNA LIRA

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

GUIDE

dei Viaggiatori

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pagine, colla carta geografica di tutta l'Italia, e 6 piante di città . . . L. 7—

Alta Italia. Coi passi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento a Trieste, la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo. Un vol. di 400 pag., con la carta dell'Alta Italia, 9 carte di laghi, e 16 piante di città. 5—

Milano e la Lombardia. Con 9 carte, 5 piante di città . 2.50

Venezia e il Veneto. Con cinque carte. 2—

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e un mercoso allestipie . 1

Genova e le due riviere fino a Nizza e Cannes, e fino alla Spezia. Colle piante di Genova e Nizza. 1.25

Italia Centrale. Un vol. di 600 pag., con una carta geografica d'Italia, 16 piante di città, di Musei, ecc. 6—

Firenze e dintorni. Con quattro piante . 2—

Roma e dintorni. Con due piante . 3—

La medesima in inglese . 3—

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . 2—

Italia Meridionale. Con le isole di Sicilia, Sardegna e Capreva. Con una carta generale d'Italia, 10 piante di città e Musei e 4 carte, 600 pagine. 5—

Napoli e dintorni. Con quattro piante . 2.50

Palermo e dintorni. Colla pianta di Palermo e dintorni . . 1.25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 3 carte geografiche e 2 panorami 3—

PARIGI, di FOLCHETTO, con la pianta del boulevards . . . . . 3—

LONDRA. *Il paese delle sterline*, di ACHILLE TANFANI 3.50

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano

Le Signore

che desiderano ottenere una Veste ben attilata, e che non faccia pieghe, ricorrano agli Uncini brevettati di Prym.

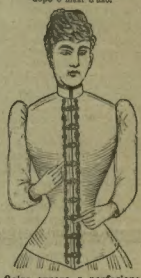
Invenzione di somma importanza nel campo della moda.

Corsetto con Uncini usuali, portato solo 4 settimane.



Dovunque grinze e pieghe.

Corsetto con Uncini brevettati di Prym, dopo 6 mesi d'uso.



Caiza ognora a perfezione senza pieghe di sorta.

A scopo di maggior chiarezza, gli Uncini figurano nei disegni qui sopra, applicati esternamente, mentre è noto che in realtà si applicano sotto l'abito.

Gli Uncini brevettati „Riforma" di Prym

non si piegano, non sono cedevoli, e non si sprono da se stessi. — Gli Uncini di Prym corrispondono l'un l'altro con precisione senza che occorre di misurare gli intervalli, evitandosi così da se l'ingoale loro applicazione, e conseguente lungo sagrato del Corpo.

Indispensabili per abiti da strapazzo, abiti da casa, abiti di stoffe che occorre lavare. — Non si guastano nè col bucato, nè col ferro da stirare.

L'abito dura due volte tanto, e conserva la sua grazia e la sua forma eleganze ad onta di molto lavoro e di gran moto del corpo.

Riassume quindi il mezzo di chiusura il più buon mercato, potendo usata che sia la vezzo, venir staccati e applicati di nuovo.

Ogni buona ed economica massaja non manchi dunque di comperare per 40 centesimi, e di farne una prova; sarà meravigliata di vedere, come si troverà ben attilata di corpo, e quanto avrà guadagnato per grazia ed eleganza di forma.

Il modo di applicazione è facile, e risulta dalla relativa indicazione unita ad ogni cartina.

In vendita presso i principali negozi di mercerie e passamanterie.

Stabilimento di William Prym Stolberg, Rheinland.

Rappresentanze e magazzino

a Milano presso Signor J. Valli, Via Ugo Foscolo 3;
a Roma presso Signor Celso Delodi, Pozzo delle Cornacchie 55
a Napoli presso Signor G. Hintermann, Via Guantai Nuovi 65,
a Catania presso Greco & Lanzerotti.

3.a EDIZIONE

Peccato ÷ penitenza

RACCONTO DI

Ferdinando Martini

Un volume in-16 di 300 pagine

UNA LIRA.

Dir. comm. vaglia e ai Fr. Treves.

Letture illustrate per i Ragazzi

RACCOLTE DA

CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI

(in-12 di 560 pagine ciascun volume)

Dopo la scuola. Con 334 inc.. L. 6 50
Fanciulli del giorno. Con 325 inc. 6 50
In vacanza. Con 340 incisioni . . 6 50
Serate in casa. Con 335 incisioni. 6 50
Libro delle avventure. 318 inc. L. 6 50
Sulla terra e sul mare. 320 inc. 6 50
Le vittorie del bene. Con 315 inc. 6 50
L'età allegra. Con 315 incisioni . 6 50

(Per la legatura in tela e oro, aggiungere Lire 2,50 per cadauno volume).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

9.a EDIZIONE

Il Ventre di Parigi

ROMANZO DI

— Emilio Zola —

Un volume in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves.

LA SETTIMANA.

La discussione del Bilancio dell'interno è continuata, dando occasione a varii incidenti, ed il bilancio è stato approvato nella seduta del 9 corrente, con 216 voti contro 114; sifra non esigua quest'ultima quando si pensa che i ministeriali erano accorsi in gran numero. Esaurita la discussione del bilancio dell'interno è cominciata quella del bilancio della guerra con un discorso dell'onorevole Colombo, attentamente ascoltato dalla Camera. Il deputato di Milano ha convenuto che non sarebbe ormai opportuna la riduzione del numero dei corpi d'esercito, ma ha manifestato la convinzione che si possano fare dai 30 ai 40 milioni di economie nelle spese militari senza indebolire l'esercito e senza cambiarne l'ordinamento. Hanno parlato altri oratori facendo proposte poco concrete le une colle altre: il ministro ha risposto nella seduta del 12 con un lungo discorso; svolgendo prima le sue idee generali sull'ordinamento dell'esercito; confutando poi le opinioni degli oratori. Il ministro ha riepilogato il suo programma enunziando questi principii fondamentali: bilancio consolidato in 246 milioni; mantenimento dell'ordinamento attuale; riforme organiche destinate a migliorare e a migliorare i servizi principali dell'esercito: forza minima in pace e forza massima in guerra; contingente unico; educazione nazionale militare; sistemazione definitiva dell'armamento.

Nella stessa seduta, il sotto-segretario di stato per il tesoro, Fagioli, rispondendo a ripetute interrogazioni presentate da deputati lombardi di tutti i partiti sulla mancanza quasi assoluta di spezzati d'argento che fece deplorare le solite vuote promesse, annunziando però ch'il governo ha quasi definitivamente rinunziato alla coniazione delle monete di nikel.

Le tristi condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, che avevano già dato argomento di discussione alla Camera, quando si trattava del bilancio degli interni, furono oggetto di una interpellanza fatta in Senato il 10 corrente. Di Camporeale al ministro dell'interno Questi non potè negare che le condizioni dell'isola sono gravi, benchè non peggiorate: non potè negare neppure, anzi confermò quanto avevano detto altri oratori, cioè che il Fascio dei lavoratori è una associazione d'individui disposti a vivere onestamente alle spalle di chi lavora. L'interpellante, quasi soddisfatto delle dichiarazioni del Crispi e delle promesse fatte dal ministro, non propose alcuna risoluzione.

La commissione incaricata del Senato dell'esame della querela sporta dall'ex deputato Zuccaro Florestano contro il senatore Cordova e della istruttoria e del procedimento da svolgersi davanti il Senato stesso, convocato in Alta Corte di Giustizia, conformemente alla proposta del senatore Bartoli incaricato delle funzioni di pubblico ministero, tenuto conto delle testimonianze e dei documenti raccolti negli archivi di Stato, ha deliberato ad unanimità che non vi è luogo a procedere contro il Cordova, condannando le Zuccaro alle spese del processo.

Mentre la stampa officiosa insiste sulla necessità di discutere al più presto il progetto di riordinamento bancario senza aspettare il resultato dell'inchiesta che sta facendo il Comitato dei Sette, le difficoltà per l'approvazione della proposta ministeriale vanno aumentando. A Napoli, fu tenuta una gran riunione per stabilire i patti e le condizioni alle quali il governo otterrà che il progetto non sia combattuto dalla deputazione meridionale; patti e condizioni che sembrano in gran parte accettati. I deputati toscani si sono radunati per deliberare intorno alla proposta di fondere le due banche toscane in una sola che succederebbe alla Banca Romana e si chiamerebbe Banca dell'Italia centrale. Una commissione di commercianti romani condotta dal deputato Baccelli e da altri deputati è stata invece a raccomandarsi al Giolitti perchè non cessi la esistenza della Banca Romana, come banca di sconto se non di emissione.

Il processo Cucinielio ha avuto termine nella notte dal 12 al 13. Il principale imputato avendo insistito nel suo primo discorso all'impiego della somma di L. 2 450 000, sottratta alla cassa, affine di poter le arringhe dei difensori, furono posti nuovamente in confronto di lui Cesare e Michele Lazzaroni. Ciò non ostante il Cucinielio ripetè le dichiarazioni già fatte di potere parlare i difensori del Cucinielio e del D'Alessandro replicarono molte energicamente; ma i giurati ammisero nel Cucinielio il delitto di peculato e di falso; quello di corruzione di pubblici ufficiali alla casa, e dannò il primo a 10, il secondo a 7 anni di lavori forzati, oltre le spese, il risarcimento dei danni e l'interdizione ai pubblici uffici.

Hanno prodotto grande sensazione le elezioni di Trieste, per il Consiglio comunale, che è, in pari tempo, Dieta provinciale. Sopra i 54 consiglieri che compongono quella rappresentanza, 35 sono rimasti di partito liberale o italiano, solo 19 governativi.

*

In Francia ha avuto grande eco il discorso-programma pronunziato dal signor Constans a Tolosa. Dopo che il signor Constans nel suo discorso d'intonazione repubblicana avanzata, aveva spinto le braccia ai socialisti ed agli ultra-radicali, il Constans invece ha steso la mano ai monarchici che hanno fatto recentemente adesione all'idea di un governo repubblicano conservatore, accettando il programma del partito moderato ed opportunista. Fra il programma del Constans e quello del ministero Dupuy vi è più differenza nella intonazione che nella sostanza. Il radicalismo del Dupuy è l'altro con lo stesso furore. Il Dupuy, presidente del Consiglio, andato ad inaugurare il concorso regionale di Albi, vi è stato fischiato da qualche centinaio d'operai radicali, mentre quella città da Carissimo e fanatici ammiratori del Baudin e delle sue gesta; ciò che non gli ha impedito di pronunziare un discorso molto moderato. Lo stesso giorno il guardasigilli Trevin, inaugurando il tronco ferroviario da Albertville a Montcera, disse che questo tronco, proseguito col tempo a Borg Saint-Maurice, si allaccerà alle ferrovie italiane ad Aosta, mediante il traforo del piccolo San Bernardo.

La stampa ufficiosa aveva più volte smentite le notizie date intorno alla malattia di Carnot affermando che si trattava di semplice indisposizione.

Adesso si conferma che il dottor Brouardel, ed altri chiamati a consulto, hanno dichiarato che le condizioni del presidente della Repubblica, senza essere gravi, esigono il più grande riguardo, e gli hanno assolutamente proibito il progettato viaggio in Bretagna.

*

La discussione dell'*Home rule* è arrivata appena al terzo articolo del progetto, benchè la maggioranza abbia adottato la regola di rispondere alle obiezioni degli unionisti, contentandosi di vincere con la forza del numero e non con quella degli argomenti. Alla loro volta gli unionisti non rinunziano alla loro tattica che consiste nel tirare in lungo la discussione, con la speranza di non lasciare arrivare in porto il progetto. Intanto non tralasciano nessun mezzo per creare difficoltà al governo e contrarietà al progetto. Lord Salisbury parlò la sera del 12 in un gran *meeting* tenuto al Surrey Theater, e dimostrò che l'autonomia dell'Irlanda toglierebbe al Parlamento inglese la possibilità di una legislazione sulla proprietà, prossima la fine del governo di Gladstone.

*

Le dichiarazioni di Kalnoky alle delegazioni austro-ungariche provocarono grandi malumori nella stampa e probabilmente anche nei circoli ufficiali tedeschi, sì che il cancelliere austro-ungarico fu costretto a ritornare in un'altra seduta sullo stesso argomento. Egli aveva detto che le presenti condizioni d'Europa, e particolarmente il ravvicinamento della Russia all'Austria-Ungheria ed alla Germania, escludevano qualunque prossimo pericolo di guerra. A Berlino, dove la lotta elettorale si combatte appunto affermando o negando la necessità di aumentare le spese per l'esercito, tale dichiarazione non poteva essere gradita. Il conte Kalnoky, parlando di nuovo il 9 corrente, affermò che la triplice alleanza non ha nulla cambiato le buone relazioni con le altre potenze e disse parergli assurdo che le sue parole intorno al ravvicinamento della Russia all'Austria-Ungheria siano state interpretate come un allontanamento dell'Austria dalla triplice. Le relazioni amichevoli dell'Austria con la Russia non possono significare un nuovo orientamento della politica austriaca. Naturalmente le dichiarazioni del Kalnoky hanno fatto buona impressione a Pietroburgo, e generalmente, il fatto di queste dichiarazioni che indicano cordialità di rapporti fra la Russia e la triplice, viene interpretato come il più grande smentita dell'esistenza di un trattato fra la Russia e la Francia.

Perchè la necessità di aumentare l'esercito con la riforma militare non è ispirata a Berlino dal timore della Russia, ma dalla convinzione che l'esercito tedesco debba sempre mantenersi superiore a quello francese. La lotta elettorale, che avrà il suo epilogo nelle elezioni generali fissate per il 16, è proceduta, fino a questi ultimi giorni, assai fiaccamente. Anche in Germania il parlamentarismo ha diminuita la fiducia della nazione nel sistema costituzionale. Vale la pena di notare che le *Hamburger Nachrichten* escludono assolutamente, data la possibilità di un nuovo Reichstag contrario alla riforma militare, il diritto del governo a decretare un nuovo scioglimento. Tutti sanno che quel giornale è personalmente ispirato dal principe di Bismarck che si è sempre fatto un merito di aver preparato la potenza militare della Prussia, sciogliendo la Dieta prussiana tre volte dal 1862 al 1864.

Il conte di Torino, dopo un soggiorno di due settimane a Berlino, è partito il 12 da quella città per l'Annover, dove è andato a visitare la scuola di equitazione. Guglielmo II lo accompagnò alla stazione accomiatandosi dal principe italiano nel modo più cordiale e affettuoso.

*

In Spagna la crisi è permanente nel gabinetto Sagasta. Il sotto-segretario di Stato degli esteri, Villanueva, si è dimesso perchè non è d'accordo con il ministro delle colonie riguardo alle riforme da introdursi nell'amministrazione di Cuba, dove bisogna pure far qualche cosa per non andare incontro a brutte sorprese.

Il governo di Madrid ha ricevuto dal nostro il trattato commerciale italo-ispano per le necessarie ratifiche. Quello ispano-portoghese è già stato ratificato dai rispettivi governi.

*

Il futuro matrimonio dello Czarevitch colla principessa Alice d'Assia è ufficialmente smentito.

I principi di Bulgaria hanno fatto, nel pomeriggio del 10, il loro ingresso trionfale nella capitale dello Stato, con grande pompa. I personaggi ufficiali e quasi tutti i rappresentanti diplomatici accreditati li aspettavano alla stazione: la popolazione di Sofia li accolse con grande festa; le truppe li salutarono con loro armi; il metropolita, rassegnato ad accettare il fatto compiuto, ha offerto, con molto garbo, alla principessa, il pane ed il sale del benvenuto. I colori bulgari erano accoppiati, lungo le strade, a quelli dei Borboni di Parma, che non avevano mai pensato di dover fare bella mostra in uno Stato Balcanico non ancora creato quando lo Stato di Parma era già sparito. La imperatrice Federico è giunta ad Atene per visitare la bambina di Costantino, figlia. Il giornale ufficiale greco ha pubblicato il decreto per la emissione di un prestito di 100 milioni di dramme destinato al pagamento ed all'ammortamento di altri prestiti precedenti ed al regolamento parziale del debito fluttuante. Il progetto di prestito sarà sottoposto all'approvazione della Camera; ma in caso di rigetto, dice il giornale citato, l'emissione sarà fatta egualmente dalla casa Hambro and Sons di Londra. Tanto valeva non chiederne neanche l'approvazione.

Anche il governo serbo è in cerca di denari e si è rivolto, per averne, alle Banche di Vienna, dove è andato in persona il ministro delle finanze.

*

Il Saenz Peña, presidente della repubblica Argentina, ha sentito egli pure il bisogno di fare un mezzo colpo di Stato, invitando il ministero a dimettersi e nominandone un altro di suo gusto. Ma questo metodo non è piacinto a molti dei principali funzionari civili e militari e non vi sarebbe da meravigliarsi se quel paese fosse nuovamente travagliato da un po' di guerra civile.

Nel Brasile pare che la guerra civile sia terminata ed anche la provincia di Rio Grande del Sud accetti le leggi federali.

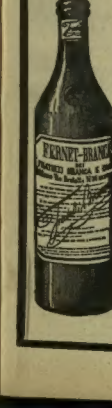
*

Brutta settimana quest'ultima per i disastri d'ogni genere che sono avvenuti e per la minaccia di altri peggiori.

Il colera, già manifestatosi in qualche località dell'Asia Minore, è scoppiato con qualche violenza in Arabia, specie alla Mecca dove avvengono parecchie diecine di casi al giorno ed il numero dei morti è poco inferiore a quello dei colpiti. Fu dichiarata infetta tutta la spiaggia dell'Hedgyaz, ma il morbo asiatico trova facilmente la strada per arrivare in Europa da quella parte: dei pellegrini di ritorno dall'Hedgyaz arrivarci dall'Arabia, poichè in Francia si sono manifestati recentemente parecchi focolari d'infezione; ed a Montpellier, a Cette, a Frontignano, ed Alais sono avvenuti diversi casi. L'ultimo è manifestato a Lione nella persona di un impiegato ferroviario.

Le perturbazioni atmosferiche se non hanno fatto numerose vittime hanno prodotto gravi danni alle campagne anche in Italia, ed il fulmine ha ucciso qua e là alcune persone. Ma particolarmente terribili cicloni americani: l'ultimo uccise 15 persone e ne ferì 45 a Eldorado. Una esplosione parziale della fabbrica di polvere a Terdobbiate (Novara) uccise due operai. Il 9 un grave disastro avvenne a New York. Il teatro Ford — quello nel quale fu assassinato Lincoln — era ridotto ad uffici della amministrazione della guerra, rovinò mentre vi erano dentro circa 300 impiegati, 23 dei quali rimasero morti, 50 feriti gravemente o mortalmente. Un incendio ha distrutto gran parte della città di Fargo al nord di Dakota, e si crede che nelle fiamme siano perite molte persone. Le fiamme hanno distrutto anche lo stabilimento termale di Fredericksrode, ed il convento di Villa Maria presso Montreal. In una miniera di carbon fossile a Fuente (Messico), esercitata dalla Società della ferrovia nazionale messicana, scoppiò un incendio e soli 34 operai, su 60, poterono essere salvati. Uno scoppio di gas avvenne il 12 in una miniera sulfurea del gruppo di Gessolungo (Caltanissetta). Tredici operai rimasero feriti; dei quali tre gravemente. Cinque furono crediti morti, ma li salvò la intrepidezza dei capi mastri.

15 giugno.



FERNET-BRANCA

Specialità del **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889 Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'incrnia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è rinfrescante antiscorbuto e si raccomanda alle persone soggette a qual malessere prodotto dallo spleen, nonchè ai mal di stomaco, stupori e mal di capo, causati da cattive digestioni e debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale **FRATELLI BRANCA** e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

È USCITO

IN CASA E FUORI

LIBRO D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

Raccolto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa a 2000 vocaboli per la lingua e per le idee

DI

P. PETROCCHI

Un volume in-8 di 216 pagine con 206 incisioni.

LIRE DUE

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Nuova edizione illustrata dei

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI DI CORDELIA *CON 36 DISEGNI DI* ARNALDO FERRAGUTI

Un volume in-8 di 210 pagine illustrato da 36 disegni: **LIRE QUATTRO.**

Legato in tela e oro: Lire Sette.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2; Galleria V. E., 51; e Corso V. E., 84.

È USCITO

PER VENDETTA

ROMANZO DI

CORDELIA

Un matrimonio infelice fatto per puntiglio, per vendetta. Due cuori che si amano e che per orgoglio non si confidano e s'infrangono. Due società diverse messe di fronte: la borghesia arricchita e l'aristocrazia. La vita intima coi suoi drammi dolorosi e la vita mondana colle sue pompe, colle sue eleganze. Ecco le linee generali di questo nuovo romanzo, tranquillo, sereno, limpido, nella forma famigliare ed eletta ch'è propria di **Cordelia**, e l'ha resa così popolare in tutte le classi di lettori. È concitato nel fondo, e interessantissimo come i racconti attinti di prima mano alla vita moderna, come casi di persone vere che conosciamo.

LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 336 pagine.* — **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2; GALL. VITT. EMAN., 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

DECADENZA

ROMANZO DI

LUIGI GUALDO

Un volume in-16 di 304 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

TRA MAGHI E FATE

FIABE DI

PASQUALE FERRARA

Con 42 illustrazioni di PIETRO SCOPETTA

Un volume della **Biblioteca illustrata del Mondo Piccino**

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

NUOVO VOLUME DELLA

BIBLIOTECA AMENA

LA NIPOTE DI Don Gregorio

ROMANZO DI

PARMENIO BETTÒLI

Un volume in-16 della Biblioteca Amena di 300 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, editori, in Milano.

Il Tesoro di Golconda

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

7.ª ediz. Un vol. in-16: **UNA LIRA.**

Dirig. comm. ai Fr. Treves, Milano.

È uscita l'edizione economica della

Vita di GIUSEPPE GARIBALDI

NARRATA DA

JESSIE WHITE MARIO

LIRE DUE. — *Due volumi in-16 di complessive 600 pagine* — **LIRE DUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERE DI

VITTORIO BERSEZIO

Roma, la capitale d'Italia, con 800 incisioni . . . L.	25 —
Il piacere della vendetta. 2.ª edizione. In-8 con 11 vignette di V. Bignami. . . .	2 —
La carità del prossimo. 3.ª edizione	1 —
Povera Giovanna! 5.ª ed.	1 —
Benissimo della famiglia. 2.ª ed.	1 —
Il debito paterno. 4.ª ed.	1 —
La vendetta di Zoe . .	4 —
Il segreto di Matteo Arpione	4 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LE NOZZE D'ARGENTO

DELLE LORO MAESTÀ

Umberto I e Margherita

— NUMERO UNICO, RICCAMENTE ILLUSTRATO —

CON COPERTA IN CROMOLITOGRAFIA E UNA GRANDISSIMA INCISIONE FUORI TESTO

Le feste date in onore delle **Nozze d'Argento** dei nostri augusti Sovrani furono così splendide e risposero talmente ai sentimenti di reverenza ed affetto di tutta Italia che ognuno ne avrebbe voluto conservare un perenne Ricordo. Per corrispondere a questo desiderio abbiamo dedicato al fausto avvenimento questo numero Unico, che è uno dei numeri Unici più ricchi e interessanti che abbiamo sinora pubblicato. Costa solo **LIRE 1,25.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Biblioteca Bijou, a colori

Recentissima pubblicazione

RICORDI LIRICI

DI

GIOVANNI MARRADI

Un volume della Biblioteca Bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

IL PAESE DELLE STERLINE

DI

ACHILLE TANFANI

Un volume in-16 di 340 pagine

LIRE 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, E CORSO VITTORIO EMANUELE, 34.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*